

DCIII. SEDUTA

MARTEDÌ 10 APRILE 1951

Presidenza del Vice Presidente ZOLI

INDICE

Amministrazioni comunali (Comunicazione di provvedimenti)	Pag. 23570	Interrogazioni	
Commissioni permanenti (Variazioni nella composizione)	23570	(Presentazione)	Pag. 23601
Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri:		(Svolgimento):	
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	23587	COTELLESA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i>	23570, 23580
Congedi	23566	TOMÈ	23571
Disegni di legge:		CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	23571, 23575
(Trasmissione)	23566	COSATTINI	23572
(Deferimento a Commissioni permanenti)	23568	RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	23572, 23574
Disegni di legge di iniziativa parlamentare		RIZZO Giambattista	22573
(Presentazione)	23567	MUSOLINO	23574
Disegno di legge di iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana (Trasmissione)	23568	DE GASPERIS	23575
Disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale » (1135) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Seguito della discussione):		TOSATO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	23577
GASPAROTTO	23581	MERLIN Angelina	23578
PARRI	23597	BOSCO	23580
Interpellanze (Annunzio)	23601	Mozione (Annuncio)	23601
		Per la morte del Segretario generale della Camera dei deputati:	
		PRESIDENTE	23566
		Relazione generale sulla situazione economica	
		(Presentazione)	23568
		Relazioni (Presentazione)	23569
		Sull'ordine dei lavori:	
		LUCIFERO	23588, 23593, 23596
		DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	23588, 23595
		CONTI	23589
		GIUA	23589
		PRESIDENTE	23590, 23596
		DE LUCA	23591

LABRIOLA	Pag. 23591, 23594
SCOCCIMARRO	23592
CINGOLANI	23592
LUSSU	23593, 23596
NOBILI	23594
MONALDI	23596

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Ghidini per giorni 10, Pertini per giorni 4 e Jannuzzi per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Per la morte del Segretario generale della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, durante la sospensione dei nostri lavori la Camera dei deputati ha improvvisamente perduto il proprio Segretario generale. La Presidenza del Senato ha già espresso alla Camera dei deputati e alla famiglia di quel valoroso funzionario il proprio dolore. Sono certo di interpretare il sentimento del Senato rinnovando alla Camera dei deputati e alla famiglia del compianto Segretario generale l'espressione della più sincera condoglianza.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che durante la sospensione dei lavori parlamentari sono stati trasmessi alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente della Camera dei deputati:

« Contributo dello Stato per il completamento della Edizione nazionale degli scritti di Giuseppe Mazzini » (968-B), d'iniziativa dei senatori Macrelli ed altri, già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati;

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed al bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali per l'esercizio finanziario 1950-51 (primo provvedimento) » (1601);

« Modifica del secondo comma dell'articolo 677 del codice di procedura civile » (1602), di iniziativa del deputato Lecciso;

« Approvazione ed esecuzione dei seguenti Accordi conclusi a Roma, fra l'Italia e la Grecia, il 31 agosto 1949: a) Accordo di collaborazione economica e di regolamento delle questioni derivanti dal Trattato di pace fra le Potenze alleate ed associate e l'Italia; b) Protocollo di firma; c) Scambi di note » (1603);

« Istituzione, presso l'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, di corsi pratici di lingue orientali » (1604);

« Collocamento a riposo del personale direttivo e insegnante degli istituti secondari e di istruzione artistica di ogni ordine e grado » (1605), d'iniziativa dei deputati Pierantozzi ed altri;

« Revoca del Sindaco, della Giunta o di Assessori comunali » (1606), d'iniziativa dei deputati Martino Gaetano ed altri;

« Aumento del contributo obbligatorio a carico dei mutilati e invalidi di guerra a favore dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra » (1607);

« Norme sul referendum e sulla iniziativa legislativa del popolo » (1608);

« Istituzione, in Pisa, della " Domus Mazziniana " » (1609), d'iniziativa dei deputati Fascetti ed altri;

« Proroga degli sfratti nei comuni che presentano eccezionale penuria di abitazioni » (1610), d'iniziativa del deputato Rocchetti;

« Conservazione del posto di lavoro alle lavoratrici madri » (1611), d'iniziativa dei deputati Venegoni ed altri;

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 9 luglio 1947, n. 667, concernente sistemazione a ruolo, mediante concorso interno per titoli, del personale contrattista delle Ferrovie dello Stato » (1614);

« Provvedimenti a favore degli avventizi delle Ferrovie dello Stato licenziati per motivi

politici » (1615), d'iniziativa dei deputati Cap-pugi e Pierantozzi;

« Aumento di un posto di professore di ruolo nella Facoltà agraria dell'Università di Bologna » (1616);

« Prosecuzione dei lavori di ricostruzione del porto di Genova » (1617);

« Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici a proseguire i lavori per la sistemazione dell'Adige-Garda e per la sistemazione generale del Tartaro-Canalbianco-Po di Levante » (1618);

« Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1951, n. 65, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, concernente modificazioni all'imposta di fabbricazione sugli olii minerali e abolizione della imposta di fabbricazione sul benzolo » (1619);

« Estensione all'ente Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo, con sede in Napoli, delle provvidenze di cui al decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, e successive aggiunte e modificazioni » (1620);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Riforma della legislazione vigente per la profilassi delle malattie veneree » (1621);

« Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1951, n. 207, relativo alla proroga temporanea delle disposizioni concernenti il vincolo alberghiero e le locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda » (1628);

dal Ministro della difesa:

« Conferimento del grado di capitano ai tenenti maestri di scherma dell'Esercito, della Aeronautica e della Guardia di finanza » (1629);

« Premi ai sottufficiali non in carriera continuativa e ai graduati e militari di truppa dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica che vengono congedati o raffermati » (1630);

« Modifica dell'articolo 1 del regio decreto 3 giugno 1938, n. 850, relativo alle indennità di trasferimento per gli ufficiali della Marina militare, i militari del Corpo equipaggi militari marittimi e le loro famiglie » (1631);

dal Ministro della pubblica istruzione:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 3.000.000 alla Giunta centrale per gli studi storici » (1600);

« Modifiche all'ordinamento della Scuola archeologica italiana di Atene » (1624);

« Proroga del funzionamento dell'Ufficio recupero opere d'arte e materiale storico e bibliografico nazionale » (1625).

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Miglioramento degli assegni vitalizi a carico dell'Opera di previdenza per i personali civile e militare dello Stato e della ex Cassa sovvenzioni » (1626);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione del Trattato di pace fra la Repubblica italiana e la Repubblica di Haiti, concluso a Port-au-Prince l'11 dicembre 1948, nonchè dell'esecuzione dello scambio di note effettuato tra i due Paesi l'11 settembre 1948 » (1622).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Comunico altresì che il Ministro degli affari esteri ha trasmesso il disegno di legge: « Rilascio dei passaporti per l'estero » (1612), per la discussione del quale ha chiesto che sia adottata la procedura di urgenza.

Pongo in votazione tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Presentazione di disegni di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Informo che il senatore Salomone ha presentato il disegno di legge:

« Norme integrative e interpretative della legge 21 ottobre 1950, n. 841, concernente espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione dei terreni ai contadini » (1613).

Informo inoltre che i senatori Bitossi e Grisolia hanno presentato il seguente disegno di legge:

« Proroga del termine per il mantenimento in servizio dei lavoratori reduci e partigiani assunti e riassunti in virtù del decreto legislativo luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27 » (1623).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

**Trasmissione di disegno di legge
d'iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana.**

PRESIDENTE. Comunico che l'Assemblea regionale siciliana ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Norme relative al territorio di produzione ed alle caratteristiche dei vini tipici denominati: " Moscato di Siracusa ", " Moscato di Noto ", " Moscato Zucco ", " Malvasia di Lipari ", " Corvo di Casteldaccia ", " Faro ", " Sparviero ", " Etna ", " Cerasuolo di Vittoria ", " Segesta ", " Bianco di Alcamo ", " Martertino ", " Eloro di Noto " » (1627).

Per l'esame di questo disegno di legge la Assemblea regionale siciliana ha chiesto che sia adottata la procedura d'urgenza.

Pongo in votazione tale richiesta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Il disegno di legge seguirà, allora, il corso stabilito dal Regolamento.

**Presentazione della relazione generale
sulla situazione economica.**

PRESIDENTE. Informo che, in data 30 marzo ultimo scorso, il Ministro del tesoro ha trasmesso alla Presidenza la relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno 1950 (*Doc. CXLVI*).

Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dall'articolo 25 del Regolamento, ha deferito all'esame e all'approvazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) il disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Martino Gaetano ed altri: « Revoca del Sindaco, della Giunta o di Assessori comunali » (1606) e il disegno di legge: « Aumento del contributo obbligatorio a carico dei mutilati e invalidi di guerra a favore dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra » (1607);

della 2^a Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) il disegno di legge, d'iniziativa del deputato Lecciso: « Modifica del secondo comma dell'articolo 677 del Codice di procedura civile » (1602);

della 3^a Commissione permanente (Affari esteri e Colonie) il disegno di legge: « Istituzione presso l'Istituto italiano per il medio ed estremo Oriente di corsi pratici di lingue orientali » (1604);

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Autorizzazione ai presidenti dei Comitati direttivi degli agenti di cambio a costituire Sottocomitati, competenti a determinare il valore dei titoli ai fini tributari » (1586) e: « Nuove concessioni in materia di importazione ed esportazione temporanee (ottavo provvedimento) » (1587);

della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Concessione alla Giunta centrale per gli studi storici di un contributo straordinario di lire 3 milioni » (1600); « Collocamento a riposo del personale direttivo e insegnante degli istituti secondari e di istruzione artistica di ogni ordine e grado » (1605), d'iniziativa dei deputati Pierantozzi ed altri; « Istituzione, in Pisa, della " Domus Mazziniana " » (1609), d'iniziativa dei deputati Fascetti ed altri; « Aumento di un posto di pro-

fessore di ruolo nella facoltà agraria dell'Università di Bologna » (1616);

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Provvedimenti a favore degli avventizi delle Ferrovie dello Stato licenziati per motivi politici » (1615), d'iniziativa dei deputati Cappugi e Pierantozzi; « Prosecuzione dei lavori di ricostruzione del porto di Genova » (1617); « Autorizzazione al Ministero dei lavori pubblici a proseguire i lavori per la sistemazione dell'Adige-Garda e per la sistemazione generale del Tartaro-Canalbianco-Po di Levante » (1618) e, previo parere della 5^a Commissione (Finanze e tesoro) e della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), il disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Ferrabino ed altri: « Sistemazione delle cliniche della Università di Padova » (1599);

della 8^a Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) il disegno di legge, d'iniziativa del senatore Salomone: « Norme integrative e interpretative della legge 21 ottobre 1950, n. 841, concernente espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione dei terreni ai contadini » (1613);

della 9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), previo parere della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), il disegno di legge: « Estensione all'Ente Mostra d'Oltremare e del lavoro italiano nel mondo, con sede in Napoli, delle provvidenze di cui al decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598, e successive aggiunte e modificazioni » (1620);

della 10^a Commissione permanente (Lavoro, emigrazione e previdenza sociale) i disegni di legge: « Conservazione del posto di lavoro alle lavoratrici madri » (1611), d'iniziativa dei deputati Venegoni ed altri e: « Proroga del termine per il mantenimento in servizio dei lavoratori reduci e partigiani assunti e riassunti in virtù del decreto legislativo luogotenenziale 14 febbraio 1946, n. 27 » (1623), d'iniziativa dei senatori Bitossi e Grisolia;

della 11^a Commissione permanente (Igiene e sanità) il disegno di legge: « Misura del contributo da corrispondersi per l'anno 1951

dalle farmacie non rurali, ai sensi dell'articolo 115 del testo unico delle leggi sanitarie » (1588);

della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente il disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 9 luglio 1947, n. 667, concernente sistemazione a ruolo, mediante concorso interno per titoli, del personale contrattista delle Ferrovie dello Stato » (1614).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Fantoni sul disegno di legge d'iniziativa dei deputati Manzini ed altri: « Erezione in Comune autonomo delle frazioni di Piano del Voglio, Montefredente, Qualto, e borgate di Ca' dei Berti, Ca' dei Camillini, Ca' dei Zattoni e Ca' dei Falgheroni del comune di San Benedetto Val di Sambro, con capoluogo in Piano del Voglio (Bologna) » (971);

dal senatore Rizzo Domenico sui disegni di legge: « Costituzione in Comune autonomo della frazione di Botricello del comune di Andali, in provincia di Catanzaro » (1038), d'iniziativa dei deputati Larussa e Messinetti; « Costituzione in Comuni autonomi delle frazioni di Martirano e Martirano Lombardo del comune di Martirano Lombardo, in provincia di Catanzaro » (1046), d'iniziativa del deputato Quintieri; e « Ricostituzione del comune di Vagna, in provincia di Novara » (1260), d'iniziativa dei deputati Menotti e Scalfaro;

dal senatore Donati sui disegni di legge: « Ricostituzione dei comuni di Limonta, Vassena ed Onno, in provincia di Como » (1320), di iniziativa del senatore Falk; « Ricostituzione dei comuni di Rezzonico, Sant'Abbondio e San Siro, in provincia di Como » (1546), d'iniziativa dei deputati Martinelli e Repossi;

dal senatore Fazio sul disegno di legge di iniziativa del senatore Luisetti: « Ricostituzione del comune di Flecchia, in provincia di VerCELLI » (1329);

dal senatore Minoja sul disegno di legge: « Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario » (1447);

dal senatore Bergmann sul disegno di legge d'iniziativa del deputato Ferrario: « Ricostruzione del comune di Santa Maria Hoè e di Rovagnate, in provincia di Como » (1193).

Inoltre, a nome della maggioranza della Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente, il senatore Sanna Randaccio ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità » (943).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge verranno posti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Informo che, in seguito alle variazioni che hanno avuto luogo di recente nella composizione del Governo, i senatori Canevari, Di Giovanni e D'Aragona tornano a far parte rispettivamente della 3^a, della 4^a e della 10^a Commissione permanente. Di conseguenza cessano di appartenere a tali Commissioni i senatori Persico, Anfossi e Armato, i quali hanno sostituito i predetti senatori nel periodo in cui facevano parte del Governo.

Comunicazione di provvedimenti nei riguardi di Amministrazioni comunali.

PRESIDENTE. Informo che, con lettera in data 3 corrente, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 149 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi

dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nel primo semestre del 1951, concernenti la rimozione dalla carica di alcuni Sindaci.

Inoltre, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del predetto testo unico, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nello stesso periodo, relativi allo scioglimento di alcuni Consigli comunali.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima, rivolta dal senatore Tomè all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, è così formulata:

« Per sapere su chi gravi l'onere delle spese di profilassi, assistenza e spedalità per la cura delle malattie infettive allo stato attuale della legislazione.

« Qualora si affermasse essere l'onere a carico dei Comuni, se non si ritenga opportuno far sopportare allo Stato l'onere stesso in vista delle precarie condizioni finanziarie in cui versano i Comuni e in vista della utilità di interesse pubblico nazionale ad intervenire adeguatamente per l'eliminazione dei pericoli di infezione.

« Si chiede inoltre di sapere se tutti i cittadini colpiti non debbano beneficiare dell'assistenza e della cura a spese della collettività (Comuni o Stato) in relazione alle cause d'ordine collettivo determinanti l'infezione » (1626).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotellessa, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. L'oggetto dell'interrogazione del senatore Tomè, riguardante i ricoveri degli infermi colpiti da malattie infettive, allo stato attuale è disciplinato dalla legge 17 luglio 1890, n. 6972, che riguarda, come è noto, le opere pie. Con lo sviluppo dello studio sulle malattie infettive però oggi il ricovero di tali malati va considerato sotto un duplice aspetto, cioè un aspetto profilattico e un aspet-

to terapeutico: questo perchè molte delle malattie infettive vanno considerate più dallo aspetto della prevenzione che dall'aspetto della cura, e come tale questa attività sanitaria è naturalmente molto complessa e non può attribuirsi totalmente allo Stato. Attualmente i malati infettivi vengono ricoverati, se poveri, a carico del Comune, ma esistendo anche oggi l'assistenza mutualistica i mutuiati dovrebbero essere ricoverati a carico degli enti mutualistici. In casi poi di vere epidemie l'Alto Commissariato interviene presso i Comuni per i malati indigenti sia somministrando medicinali, vaccini, disinfettanti, sia integrando con sussidi le spese di ricovero degli infermi.

Come dicevo, dunque, il problema è molto complesso e, per accordi che sono in corso tra il Ministero dell'interno, l'Alto Commissariato e il Ministero del lavoro, si dovranno attribuire le spese di ricovero a carico degli enti tenuti a dare l'assistenza indipendentemente dai motivi terapeutici o profilattici che hanno determinato il ricovero, il Comune per i poveri, gli enti mutualistici per gli assistiti. Accettata poi la distinzione tra indicazione terapeutica e profilattica del ricovero, si dovrebbe ripartire il relativo onere, quando trattasi di ricoverati per i quali non debba provvedere esclusivamente il Comune. L'onere va ripartito tra il Comune stesso e l'ente tenuto all'assistenza, attribuendo a quest'ultimo il periodo di ricovero giustificato da ragioni terapeutiche, e al Comune quello giustificato da ragioni profilattiche. Ad evitare queste controversie, con provvedimento dell'Alto Commissariato, di intesa coi Ministeri dell'interno e del lavoro, si dovrebbe determinare la durata del periodo terapeutico in base ai risultati clinico-statistici sul decorso normale di ciascuna malattia infettiva. Pertanto, per rendere ancora meno complessa la materia e per dare ad essa una veste giuridica, si è anche chiesto un parere al Consiglio di Stato per risolvere definitivamente e in modo concreto il problema, come si è d'intesa tra i vari Ministeri interessati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

TOMÈ. Prendo atto delle dichiarazioni e delle precisazioni abbastanza diffuse svolte dall'onorevole Alto Commissario. Come risulta

dalla sua stessa esposizione, appare chiaro come la materia sia ancora soggetta ad esame e ad un riordinamento, ed è appunto in vista di questa esigenza specifica di riordinamento, che la realtà reclama, che io ho avanzato la mia interrogazione. Sta di fatto che nella contesa tra Comune, Stato ed enti assicurativi, ognuno dei quali tendeva e tende tuttora a scaricare sugli altri l'onere sia per la profilassi sia per la terapeutica dei colpiti da forme infettive, in pratica chi ne va di mezzo sono gli ammalati. Prendendo atto delle dichiarazioni rese mi auguro che al più presto possibile si pervenga ad una sistemazione definitiva, giuridicamente completa.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Cosattini e Piemonte al Ministro dei lavori pubblici: « per essere informato se risponde ad esattezza la notizia che sull'importo di lire 800 milioni, che è proposto di assegnare al Veneto in base alla legge 10 agosto 1950, n. 715, per la concessione di mutui per l'incremento dell'attività edilizia, solo una tangente di 40 milioni e cioè il 5 per cento sarebbe attribuita alla provincia di Udine, la quale, per contro, supera il 16 per cento della popolazione del Veneto, e per sapere se, ciò stante, non ravvisi doveroso e urgente correggere la ingiustizia di tale ripartizione, che misconoscerebbe le impellenti esigenze della economia locale depressa e duramente provata dalla guerra, e profondamente deluderebbe il notevole fervore di iniziative, che ha indotto alla presentazione di progetti per circa quattrocento domande di mutuo, di cui parecchie per condominio » (1621).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Per l'assegnazione alle regioni e alle province dei fondi di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 715, per la concessione di mutui ai fini dell'incremento delle costruzioni edilizie si sono tenuti presenti i seguenti criteri: 1) l'incremento della popolazione verificatosi dal 1936 in poi; 2) il sovrappollamento delle abitazioni alla data del 31 dicembre 1950 particolarmente dovuto alle cause di guerra; 3) le assegnazioni, fino alle più recenti, di fondi disposte anche da altri organi ed enti per incrementare le costruzioni edilizie (I.N.A.-Casa, Istituto case popolari, ecc.); 4) infine il numero delle domande presentate.

In base a questi criteri sono state fatte quelle assegnazioni cui si riferisce l'onorevole interrogante. Debbo avvertire che dette assegnazioni si riferiscono alla prima quota e cioè ai primi dieci miliardi del fondo per l'incremento edilizio e debbo inoltre aggiungere che per la provincia di Udine oltre ai primi 40 milioni sono stati successivamente assegnati altri 50 milioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cosattini per dichiarare se è soddisfatto.

COSATTINI. Prendo atto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Faccio osservare che le notizie che egli ci reca importano una ben tenue soddisfazione alla protesta che ho sollevato. Infatti, anche concedendo che con l'aggiunta di questi cinquanta milioni si arrechi un modesto sollievo all'ingiustizia delle precedenti ripartizioni, essa non è però sufficiente a creare quell'equilibrio che sarebbe stato necessario fra il numero degli abitanti e i fondi distribuiti. Faccio osservare che nella provincia di Udine i danni della guerra sono stati rilevanti e che nella stessa città di Udine vi è tutto un sobborgo costituito da baracche, residue da un accampamento americano, in cui la popolazione vive in condizioni veramente tristissime. Un maggiore intervento da parte dello Stato avrebbe consentito di riparare anche questo penoso stato di cose che certamente è una vergogna per la nostra civiltà.

Credo di dover raccomandare all'onorevole Sottosegretario di tener conto in successivi riparti della situazione particolarmente depressa del Friuli.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Rizzo Giambattista al Ministro del lavoro e della previdenza sociale: « per conoscere le ragioni per cui in alcuni casi non ha trovato concreta applicazione la legge 15 luglio 1950, n. 539, che estende ai mutilati ed invalidi per servizio ed ai congiunti dei caduti per servizio i benefici spettanti, secondo le vigenti disposizioni, ai mutilati ed invalidi di guerra ed ai congiunti di caduti in guerra. Per conoscere altresì quali provvedimenti intenda adottare per il collocamento obbligatorio, secondo legge, dei detti mutilati ed invalidi per servizio e dei congiunti dei caduti per servizio » (1637).

Ha facoltà di parlare il senatore Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* La legge 15 luglio 1950, n. 539 ha disposto (articolo 1, primo comma) che i benefici spettanti secondo le vigenti disposizioni ai mutilati ed invalidi di guerra si applichino anche ai mutilati ed invalidi per servizio.

Non appena emanata la legge predetta, in relazione a numerosi contrasti sorti in sede di applicazione delle norme sul collocamento obbligatorio dei minorati di guerra, fu posto il quesito se l'estensione di cui al citato articolo 1 della legge n. 539, includesse oppure no i benefici contemplati dalla legge 3 giugno 1950, n. 375 (riforma della legge 21 agosto 1921, n. 1312) concernente appunto il collocamento obbligatorio dei mutilati ed invalidi di guerra civili e militari.

Sebbene da più parti, sulla scorta anche dei relativi atti parlamentari, si sia affermato che la legge in argomento non riguarda il collocamento obbligatorio, il Ministero del lavoro ha ripetutamente espresso l'avviso che, al contrario, il collocamento obbligatorio debba intendersi compreso fra i benefici che formano l'oggetto dell'estensione; e ciò in omaggio al principio che, nell'interpretazione di norma giuridica, l'intenzione del legislatore non ha valore determinante dovendosi invece far riferimento al contenuto oggettivo della norma in sé considerata, la quale, nel caso in esame, è formulata con tutta chiarezza e, a parere mio, non ammette dubbi interpretativi.

Ciò non pertanto, il Ministero, ponendo in correlazione il disposto della legge n. 539 con le norme contenute nella menzionata legge n. 375, ha espresso il convincimento che, ferma restando la questione di principio, l'estensione del beneficio del collocamento obbligatorio ai minorati per servizio non può, allo stato della legislazione, avere pratici effetti; e ciò per le seguenti ragioni.

La legge n. 375 prevede una diversa disciplina del collocamento a seconda che si tratti di invalidi di guerra militari, oppure di invalidi civili per fatto di guerra, e fissa per ciascuna delle due categorie distinte aliquote di posti.

La legge n. 539, per contro, non considera tale precisa ed imprescindibile discriminazione, sicchè a norma di essa, non è possibile stabilire se gli invalidi per servizio debbano concorrere ai posti riservati agli invalidi di cui all'articolo 1 della legge n. 375 (militari), oppure a quelli destinati agli invalidi di cui all'articolo 2 (civili).

Allo stato attuale, pertanto, ogni e qualsiasi immissione di invalidi per servizio nelle aliquote di assunzione riservate alle categorie degli invalidi militari e civili di guerra, non derivando la propria legittimità dalla legge (che, come si è rilevato, nulla dispone al riguardo) sarebbe arbitraria e lederebbe le legittime aspettative delle categorie stesse.

L'emanazione della legge n. 539 ha ingenerato in seno alla categoria interessata uno stato di giustificata inquietudine, al quale non sembra possibile porre termine se non mediante l'emanazione di un'altra legge, che renda concretamente applicabile l'estensione ai minorati per servizio del beneficio del collocamento obbligatorio, che, fra i benefici elargiti dal legislatore alla predetta categoria, è senza dubbio il più rilevante.

La Presidenza del Consiglio, cui è stata recentemente riproposta l'intera questione, ha espresso la propria adesione alla analisi svolta dal Ministero del lavoro. Ma, pur convenendo sulla necessità di predisporre senz'altro un progetto di legge inteso alla soluzione del problema di che trattasi, ha espresso l'avviso che, nello stesso tempo e come atto preliminare alla eventuale emanazione di una nuova legge, non potendosi ritenere del tutto superati i dubbi manifestatisi intorno ai limiti dell'estensione disposta con la legge n. 539, sia sentito in proposito il parere del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo Giambattista per dichiarare se è soddisfatto.

RIZZO GIAMBATTISTA. Onorevoli colleghi, prendo atto anzitutto che la mancata applicazione della legge 15 luglio 1950, n. 539, non dipende dagli uffici esecutivi ma da un difettoso coordinamento in sede legislativa, cosa che — diciamo la verità — non fa onore al Parlamento.

È nell'essenza stessa della legge (e l'onorevole Sottosegretario di Stato sa bene che la vo-

lontà della legge è quella che risulta oggettivamente dalle sue disposizioni e non dalle intenzioni di coloro che l'hanno proposta o votata) che una volta approvata deve essere attuata. Ora se c'è una legge che stabilisce che i benefici spettanti secondo le vigenti disposizioni ai mutilati ed invalidi di guerra ed ai congiunti di caduti in guerra si applicano anche ai mutilati ed invalidi per servizio ed ai congiunti dei caduti per servizio, i mutilati e gli invalidi per servizio e i congiunti dei caduti per servizio non hanno un interesse legittimo ma un vero e proprio diritto a vedere applicati questi benefici. Nè l'amministrazione, che ha il dovere di eseguire la legge, può porre nel nulla tale diritto.

Io bene comprendo l'imbarazzo del Ministero del lavoro ed intendo bene che il Ministero cerchi di superarlo attraverso un nuovo provvedimento legislativo. Penso però che non sarebbe stato necessario in proposito chiedere il parere a quell'organo consultivo verso il quale pure professo il massimo rispetto, vale a dire il Consiglio di Stato, perchè questo in pratica importerà un ritardo ancora più considerevole in un riesame che il Parlamento dovrebbe sentire il dovere di fare il più celermente possibile a tutela della sua funzione e della sua stessa dignità, per porre riparo ad una infelice norma legislativa, infelice nel senso che non si è potuto attuarla.

Invito pertanto il Governo, e per esso l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, di accelerare al massimo la risoluzione della questione, poichè egli stesso ha ricordato che viva è l'ansia e la preoccupazione, ed aggiungerò anche l'agitazione, delle categorie interessate che non vedono rispettata una legge che è in loro favore.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Musolino al Ministro del lavoro e della previdenza sociale così formulata:

« Per conoscere come concilii la disposizione data dal suo Ministero agli Uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione, secondo la quale non in tutti i Comuni debbono essere costituite le Commissioni comunali previste dall'articolo 26 della legge 29 aprile 1949, numero 264, con la legge predetta, la quale ha per finalità la tutela del lavoro nei confronti degli imprenditori.

« L'interrogante ricorda che nel Mezzogiorno per l'assenza di tali Commissioni e per il deficiente funzionamento di quelle esistenti, i datori di lavoro profitano della forte disoccupazione per pagare salari di fame a quelli occupati: vergognosa speculazione in questa particolare situazione economica, contro la quale è doveroso provvedere » (1642).

Ha facoltà di parlare il senatore Rubinacci, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro la previdenza sociale*. In merito alla interrogazione del senatore Musolino osservo che l'articolo unico della legge 21 agosto 1949 che modifica l'articolo 26 della legge 29 aprile 1949 stabilisce che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, su proposta della Commissione provinciale, può autorizzare il Prefetto ad istituire presso le sezioni di collocamento o i collocatori gli organismi in esame. Dalla disposizione appare chiaro che il Ministro non è affatto tenuto a provvedere in ogni caso alla nomina dei citati organismi. Bisogna d'altra parte tener conto che le Commissioni comunali per il collocamento possono essere istituite presso le sezioni di collocamento e collocatori. Ora in alcuni comuni della Repubblica, se pure in pochi, non vi sono nè sezioni staccate nè collocatori, perciò non sarebbe giuridicamente possibile procedere in tali zone alla nomina della Commissione.

Comunque il Ministero del lavoro ha ritenuto opportuno di fare uso prudente di quella facoltà, perchè l'istituzione delle Commissioni comunali non deve essere considerata come un adempimento indispensabile ma va invece limitata a quei Comuni dove i problemi locali (disoccupazione, aspetti caratteristici della produzione, ecc.) la rendano necessaria. Ciò per evitare che i cennati organismi anzichè portare un positivo ed efficace contributo all'efficienza del collocamento costituiscano una dannosa remora all'opera dei collocatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario perchè in essa si prescinde dalla finalità della legge, specialmente nel Mezzogiorno dove le Commissioni hanno lo scopo di tutelare

il lavoro di fronte alla voracità di profitti degli imprenditori.

So che la legge dà la facoltà e non impone l'obbligo al Ministro di istituire le Commissioni, ma la particolare situazione locale del Mezzogiorno richiede che i lavoratori possano essere difesi, di fronte ai datori di lavoro, con queste Commissioni. Ora perchè le Commissioni provinciali non hanno fatto la proposta e il Ministero non ha potuto prendere il provvedimento? Perchè i collocatori sono agenti elettorali piuttosto che collocatori, sono la lunga mano del segretario provinciale della Democrazia cristiana. Ecco perchè l'ufficio del lavoro di Reggio Calabria non ha interesse ad istituire questa Commissione che eserciterebbe un controllo sul collocatore. Il collocatore essendo di parte democristiana è bene che sia solo, senza Commissione di controllo.

Se l'onorevole Sottosegretario si attiene giuridicamente alla legge ha ragione lui, ma in punto di fatto egli ha torto perchè essa non risponde alle esigenze della classe lavoratrice meridionale. In quelle regioni appunto, per la mancanza di queste Commissioni, i datori di lavoro sono padroni della situazione del mercato del lavoro e della mano d'opera, stabilendo perfino 250 lire al giorno come salario, come già in altra occasione è stato denunciato al Senato. Ecco perchè, dal punto di vista della giustizia e della difesa del lavoro, io ritengo che la risposta dell'onorevole Sottosegretario non sia soddisfacente. L'autore della legge sul collocamento sostenne in questa Assemblea il suo provvedimento con l'affermare che esso sarebbe stato a difesa e tutela e a sollievo delle masse lavoratrici. Orbene questa affermazione è stata smentita dai fatti ed ecco perchè ho presentato la mia interrogazione. Ho voluto richiamare l'attenzione del Ministro affinchè possa disporre che in ogni Comune dove si verificano queste particolari situazioni siano costituite le citate Commissioni.

Devo infine, signor Presidente, far presente che a suo tempo presentai una interpellanza all'onorevole Marazza, concernente la situazione del segretario della commissione provinciale della Democrazia cristiana, il quale è anche direttore degli Uffici del lavoro, nonostante che ciò a me sembri veramente incompatibile. Dietro richiesta dell'onorevole Marazza, il 20

febbraio di quest'anno, ho aderito al rinvio di questa interpellanza, essendomi stata rivolta formale promessa che si sarebbe provveduto. Oggi, dopo 50 giorni, debbo rilevare che l'onorevole Marazza non ha dato corso ai promessi provvedimenti. Ecco perchè in questa sede dichiaro che insisterò perchè tale interpellanza venga in discussione il più presto possibile. *(Approvazioni dalla sinistra).*

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore De Gasperis al Ministro dei lavori pubblici, così concepita:

« Per sapere quando saranno iniziati i lavori per lo sbaraccamento nel comune di Trasacco (Aquila) e nei paesi vicini, distrutti dal terremoto del 13 gennaio 1915.

« Se lo stanziamento di 25 milioni, insufficienti per le costruzioni popolarissime, siano o meno aumentabili a 50 milioni per effettuare subito i lavori e lenire la disoccupazione.

« In una recente visita sul luogo, ho constatato l'inabitabilità dei tuguri, allagati d'inverno ed arsi dal sole d'estate, nonchè le condizioni pietose delle 73 famiglie composte di circa 340 persone. Necessita sollecitare il competente ufficio del Ministero presso il quale si trova il progetto redatto dall'ufficio del Genio civile di Avezzano e porre mano alle opere che hanno carattere di urgenza » (1647).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il progetto dei lavori per costruzioni di case popolari ai fini dello sbaraccamento in comune di Trasacco (Aquila) per 15 alloggi, importa la spesa di lire 28.400.000.

Il progetto ha riportato il 7 marzo 1951 il parere favorevole del Consiglio superiore dei lavori pubblici, salvo alcune modifiche da apportare, per le quali è stato interessato il competente ufficio del Genio civile di Avezzano, autorizzandolo nel contempo a disporre la gara ufficiosa per l'accollo delle opere.

Subito dopo l'esito della gara si provvederà all'approvazione del progetto medesimo ed all'impegno della relativa spesa.

L'apposito decreto però, prima della consegna dei lavori, dovrà essere, come è noto, registrato alla Corte dei conti.

Quindi i lavori di cui trattasi potranno avere inizio solo dopo la detta registrazione.

Per quanto riguarda i paesi vicini, nella stessa provincia di Aquila è stato possibile, per l'esercizio corrente, includere ai fini dello sbaraccamento il comune di Scanno (frazione Frattura) con otto alloggi per l'importo di lire 14.754.000 (il decreto ministeriale di approvazione del progetto e impegno della spesa del comune di Scanno è stato già registrato alla Corte dei conti) ed è stata autorizzata la gara per l'accollo dei lavori (i quali potranno avere inizio non appena saranno aggiudicati) e il comune di Civitella Roveto (frazione Meta) con dieci alloggi dell'importo di lire 21.600.000. Il progetto relativo a quest'ultimo Comune si trova ora all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici al quale è stato inviato fin dal 12 febbraio 1951.

Si confida peraltro che nel prossimo esercizio finanziario si possano comprendere nel programma dello sbaraccamento alcuni altri comuni della provincia di Aquila tenendo conto del numero delle baracche ancora esistenti e della disponibilità delle somme di cui allo stanziamento di lire 2 miliardi, autorizzato con la legge 29 luglio 1949, n. 531, per le zone colpite dal terremoto del 1908 e 1915.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Gasperis per dichiarare se è soddisfatto.

DE GASPERIS. La risposta data alla mia interrogazione mi fa bene sperare, ma dato l'oggetto della medesima, non è tale da soddisfarmi, perchè è passato un altro inverno inclemente e le baracche della Marsica aumentano di numero.

Non può soddisfare, infatti, una promessa che indica lo sbaraccamento di uno su quindici paesi e frazioni.

Il tempo, onorevole Sottosegretario, critica le promesse e soprattutto coloro che le formulano ma che poi non possono mantenerle.

Purtroppo questo è il caso dello sbaraccamento della Marsica distrutta per due volte in trentacinque anni:

nella tragica alba del terremoto 13 gennaio 1915;

durante l'ultima guerra dall'invasore e dai liberatori!

I quali inveirono sulle ferite non ancora rimarginate, cosicchè le baracche, corrose dal tempo sopravvissero con tutto il sudiciume, che offende i tempi e l'igiene moderna.

Onorevole Sottosegretario, vi leggo pochi periodi di una lettera in data 2 marzo u. s. del sindaco di Trasacco:

« Questa terra martoriata è tuttora dimenticata dal Governo attuale come da quelli precedenti: non ha sentito alcuno l'amore verso queste popolazioni, ricche di lavoratori buoni e fattivi, forti e generosi, ma poveri e miseri a causa della disoccupazione che non dà loro la possibilità di potersi procurare i più elementari mezzi di sussistenza ... e in buona parte senza casa.

« Nelle fetide baracche vivono come bestie questi lavoratori con le loro numerose famiglie, con i bambini scalzi ed ignudi, pur senza inveire contro il fato crudele che li ha cacciati dentro questi tuguri malsani, privi di aria e di luce, ricchi soltanto di insetti e senza alcun conforto morale e materiale.

« Sono decine di famiglie numerose e centinaia di lavoratori della terra che vivono in quelle condizioni di miseria ed in promiscuità allo stato quasi selvaggio.

« E non è da poco che la luce del giorno vede questi cittadini — che non fanno sciopero e dimostrazioni di protesta — asserragliati dentro queste baracche, completamente corrose dal tempo e dalle intemperie, ridotte in questi ultimi tempi in condizioni veramente pietose ed assolutamente inabitabili ».

Conclude il detto Sindaco:

« .. questi ricoveri antigienici, focolai d'infezioni e di malattie di ogni specie potrebbero essere eliminate con la spesa di pochi milioni »

Onorevole Sottosegretario, mi sembra che il quadro sia troppo chiaro e ricorda una delle tele del grande pittore abruzzese Michetti, particolarmente quella intitolata: « Bestie da soma »!

Trasacco, Luco dei Marsi, San Pelino, Paterno, Celano, Aiello, Cerchio, Collarmele, Pescina, San Benedetto, Gioia dei Marsi, Ortuchio, paesi ove la vita sta risorgendo con la ripresa dei lavori agricoli, in questi giorni offrono uno spettacolo di desolazione perchè l'acqua dell'ex lago di Fucino sta per sommergere o quasi le malsane casette di legno.

Centinaia di bimbi vivono in queste baracche misere, esposti alle piogge e al vento, mal nutriti.

E se dovesse durare ancora, quale contrasto fra l'opera prodigiosa del ministro Segni e quella del Ministro dei lavori pubblici sempre alle prese con l'articolo 81 della Costituzione?

Perchè non si provvede su larga base, onorevole Sottosegretario?

Come si può spiegare la vostra lesina per affrontare e risolvere lo sbaraccamento della Marsica, quando poi si staniano con facilità (tanto per citare gli ultimi disegni di legge):

lire 50 milioni quale contributo straordinario a favore del comune di Salsomaggiore la cui popolazione ha avuto da Dio tante ricchezze naturali? (Disegno di legge n. 1555, del 23 febbraio u. s.);

lire 20 milioni quale contributo straordinario a favore dell'Ente Autonomo Fiera di Verona. (Disegno di legge n. 1575, del 28 febbraio 1951);

lire 10 miliardi a favore delle finanze dei Comuni in genere, senza dare una trascurabile preferenza a quelli che si trovano allo stato da me descritto. (Disegno di legge n. 1553, del 23 febbraio 1951).

Onorevole Sottosegretario, voi fareste cosa degna del posto che occupate se nei prossimi giorni vi recaste nella Marsica per constatare quanto io espongo al Senato.

Voi ritornerete a Roma con la visione triste dei luoghi ove, nonostante tutto, il popolo vive rassegnato.

Voi non troverete nessuna traccia dei lavori edili previsti nella parte seconda del decreto 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni.

Voi non troverete che poche casette popolari ed economiche previste per le località colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915.

Voi non troverete in detti paesi che qualche casetta costruita in base alle leggi Tupini e Fanfani.

Voi non troverete nessuna traccia iniziale della buona volontà del ministro Aldisio..., troppo poco per ottenere un sollecito sbaraccamento.

Voi rientrando a Roma, troverete la grande piazza Termini, con i suoi grandi viali, la ciclopica stazione della Capitale, grattacieli, palazzi

e palazzine costruite con il contributo dello Stato, cioè del popolo e, perchè no, con i denari di quei lavoratori marsicani, i quali anche il 18 febbraio u.s. hanno versato all'Esattoria delle imposte la rata maturata.

È doveroso riparare, e presto, a tanta ingiustizia.

La vita ha un massimo e un minimo: per la Marsica date il minimo, dopo 35 anni di attesa!

Niente è troppo poco!

Troppo poco, quando altrove si dà assai!

È di questa mattina la notizia dello stanziamento di 865 milioni per un comune dei Castelli Romani, ricco di risorse agricole e a due passi da Roma:

I.N.A.-Case (case per i lavoratori) milioni 130.

U.N.R.R.A.-Case milioni 130.

Opere igieniche per lire 30 milioni.

Scuole per lire 61 milioni.

Strade per 90 milioni (come se non bastasse le autostrade fatte costruire dal fascismo).

Ma vi è « di più »: lo stanziamento di altri 800 milioni per un acquedotto, a sostegno di altri acquedotti, mentre nella Valle subequana si attende l'acquedotto consorziale della Ferriera dopo un secolo! A Trasacco si beve l'acqua non potabile.

Onorevole Sottosegretario: voi sapete che non si è mai dato il caso che si sia conquistato il cuore del popolo con l'indifferenza e col rilento nell'attuazione dei lavori pubblici a carattere urgente.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dell'onorevole Merlin Angelina al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia, così formulata:

« Per conoscere il loro pensiero sulla opportunità e la necessità di affrontare con metodi e mezzi adeguati il problema della delinquenza dei giovani. Fatti come quelli recentemente accaduti in varie città d'Italia e che si ripetono con troppa frequenza, hanno per protagonisti giovani appartenenti anche a ceti sociali dai quali, in passato, non sorgevano che raramente i tristi eroi del delitto. Ciò significa che il popolo italiano, in tutti gli strati, è intaccato nella sua vita morale e le ragioni sono tanto

gravi e profonde da reclamare l'attenzione ed i solleciti rimedi di chi dirige la Nazione » (1510).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tosato, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

TOSATO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Rispondo alla onorevole interrogante a nome del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro della pubblica istruzione.

Evidentemente l'interrogazione trae motivo dai recenti gravi episodi di banditismo verificatisi in diverse località della Penisola e che tanto vivo allarme hanno destato nella pubblica opinione.

Devo al riguardo far rilevare che se è vero che i protagonisti di tali episodi furono dei giovani, ebbe però, a trattarsi di individui che già avevano superato i 21 anni, onde impropriamente per essi si parla di delinquenza minorile, intendendosi con tale locuzione, in senso tecnico, far riferimento soltanto ai minori degli anni 18. Che anzi, volendo considerare il problema della delinquenza minorile così delimitato, vi è motivo di compiacimento in quanto le manifestazioni di attività criminose da parte dei minori vanno nettamente decrescendo rispetto al periodo immediatamente successivo all'ultimo conflitto mondiale.

Permangono bensì gli effetti della diseducazione morale in cui crebbero molti ragazzi durante il triste periodo della guerra, ma per fortuna anche questi effetti cominciano a diradarsi nel tempo e comunque riguardano giovani divenuti ormai adulti.

L'amministrazione della giustizia, per quanto di sua competenza, nulla trascura perchè siano apportati nuovi mezzi di lotta contro il doloroso fenomeno della delinquenza minorile, e mentre da un lato compie ogni sforzo per l'organizzazione di nuovi istituti rispondenti ai più moderni indirizzi educativi, sta, tra l'altro, organizzando un servizio sociale che, fra i suoi compiti, ha anche quello dell'affidamento di minori ad allievi ed a diplomati di scuole di assistenza sociale, con l'incarico di procedere a visite domiciliari, e di assistere i minori stessi oltre che con il consiglio, con l'appoggio concreto.

Dal canto suo il Ministero della pubblica istruzione integra nel campo scolastico l'opera svolta dal Ministero della giustizia, assegnando agli Istituti di rieducazione personale insegnante del quale sostiene totalmente la spesa.

D'altra parte gli uffici scolastici sono stati autorizzati, nei limiti delle rispettive possibilità, a mettere a disposizione dell'Ente nazionale per la protezione morale del fanciullo, tanto in Roma quanto in numerose altre province, un congruo numero di maestri per collaborare all'opera di ricerca e di prevenzione compiuta da quell'Ente.

Non è da escludere che qualche risultato utile — specie dal punto di vista della prevenzione — si potrebbe ottenere mediante una più larga diffusione ed un più efficace funzionamento di dopo-scuola, di ricreatorii, di educatorii e di altre simili istituzioni dirette oltre che a vigilare l'istruzione dei fanciulli, anche a curarne la loro educazione morale; ma occorrerebbero, a tale scopo, particolare e precise disposizioni, sia per quanto riguarda la creazione obbligatoria di tali istituti sia per quanto concerne il loro funzionamento, e il personale specializzato da assegnarvi.

Per quanto riflette l'istruzione secondaria è da notare che fuori dell'ordinamento attuale, il progetto di riforma prevede scuole di prevenzione e di rieducazione per i ragazzi abbandonati e travati.

Gli organi di assistenza scolastica avranno, inoltre, secondo gli intendimenti cui il progetto si ispira, largo sviluppo ed avranno, fra i vari loro compiti, quello di attuare ogni opportuna forma di tutela ed assistenza morale dei giovani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Merlin Angelina per dichiarare se è soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Sottosegretario, a sentire la sua risposta mi viene in mente Candido l'ottimista e il suo maestro Pangloss, per il quale tutto andava per il meglio, nel migliore dei mondi possibile. Ella ha detto che nel campo della delinquenza minorile noi dobbiamo registrare un miglioramento del costume, grazie anche alle provvidenze che codesto Governo ha attuato, od intende attuare nel prossimo avvenire, d'intesa col Ministero della pubblica istruzione.

Nella mia interrogazione io non mi sono riferita soltanto ai minori di età, nel senso legale della parola, ma a tutti i giovani. Difatti, avevo presentato la mia interrogazione all'indomani di un grave delitto che aveva destato in tutto il popolo italiano la più profonda commozione, nella quale la pietà per le vittime era pari all'orrore per la ferocia cinica degli assassini. Poco più tardi un altro delitto fu compiuto a Saint Vincent, ed è di pochi giorni or sono l'orribile crimine di Legnano, cioè in zone ove normalmente non accade tale genere di delitti. Troppo spesso questi fatti si ripetono e quasi tutti con una caratteristica comune: gli autori sono giovani e in genere appartengono alle classi medie. Non sono dunque giovani appartenenti a quella feccia che giace nei profondi strati della miseria o negli alti strati sociali che ogni tanto mostrano la tana che li corrode. Essi invece appartengono a quella classe che un tempo, per essere equidistante dalla ricchezza o dalla estrema povertà, raramente aveva, o mostrava di avere le tare dell'una o dell'altra. Ed è appunto questo fenomeno che ci deve rendere pensosi. Io, naturalmente, non credo che sia possibile porre rimedio a un male tanto grave nell'ambito di qualche legge o di qualche provvedimento. Si tratta di una malattia sociale che occorre affrontare seriamente.

La classe media italiana, che trae le sue origini dalla borghesia risorgimentale, ne ha distrutto in sé i valori ideali, si è lasciata guidare dallo spagnolismo, ereditato dai tempi delle dominazioni straniere e inabissare dal fascismo, che fu pur regime di borghesia, non però continuatrice di quella tradizionale che fu creatrice della ricchezza del nostro Paese nei tempi lontani « in cui l'Italia fu tutta un maggio », o di quella che ci spinse allo sviluppo industriale moderno. Fu un regime di *parvenus* che ha trattato la sua ricchezza dal sangue che ha gettato il nostro Paese nella situazione che conosciamo, e lo spingerà ancora più in basso, perchè questo edonismo da cui è pervaso, questo voler conquistare i piaceri della vita a tutti i costi, questo mal costume dilagante, corrompe le intime virtù del popolo italiano e corrompe soprattutto i giovani.

Io non voglio, per rispetto a questa Assemblea, per rispetto verso me stessa, e per decenza ricordare quello che si fa in certi ambienti di

questa classe, ambienti giovanili soprattutto. Pochi giorni fa fu presentata dall'onorevole Bosco un'interrogazione al Ministero dell'interno, e il Sottosegretario Bubbio ha negato, su un rapporto della Polizia, quel che era stato denunciato: si sa come sono i rapporti della Polizia quando riguardano certi ambienti, chissà come sarebbe stato il rapporto se si fosse trattato, non di un luogo di lusso, ma di un ballo campestre di poveri proletari! Ha negato e ha concluso con parole che mi hanno fatto male, soprattutto perchè dette da un uomo che io stimo e reputo un buon padre di famiglia. « Alla fin fine — ha detto — i giovani si debbono divertire ». Sì, ma c'è modo e modo per divertirsi. Non so se lei sappia, onorevole Sottosegretario, che in certi ambienti di questa città, come di altre, ci sono dei giovani, aspiranti a diventare i futuri dirigenti del Paese, i quali si danno a certe danze che nulla hanno a che fare con quelle di Tersicore, passano dalla camera chiara alla camera scura e si formano le coppie *sandwich*, queste coppie non sono di due persone, ma di tre (la matematica è un'opinione, pare) e si danno ad orge oscene, si ubriacano di liquori o di altri intrugli stranieri, perchè ciò è più *snob*, e si paga con valuta pregiata, e si danno anche all'uso e all'abuso di stupefacenti.

Ebbene, tutto questo costa enormemente, costa delle cifre che naturalmente non corrispondono ai guadagni del padre, o della madre, o di tutti e due insieme, non corrispondono certamente al frutto del loro lavoro, posto che lavorino. Bisogna procurarsi il denaro per questi piaceri: ecco la prima spinta al delitto! Sì la guerra, sì tutto quello che vuole, anche la miseria, ma c'è pure quel lato al quale bisogna porre rimedio ad al quale lei, onorevole Sottosegretario, non ha accennato. Ma vi è un altro fenomeno che lei non ha ricordato, quello della disoccupazione. La disoccupazione è una piaga che non affligge soltanto gli operai e i braccianti agricoli, ma anche i giovani delle classi intellettuali, quelli che escono dalle scuole medie o dalle università.

Durante il tempo del fascismo si sono moltiplicate le scuole medie e le scuole superiori e si è, per così dire, nutrita quella specie di smania che hanno molti giovani di uscire dalla classe cui appartengono, cercando un impiego, magari nei ranghi della Polizia, e approfondendo quella frattura che esiste fra i

lavoratori dell'intelletto e quelli del braccio. Poi ci sono i reduci, i combattenti, i mutilati e gli invalidi: tutti i poveri diavoli che escono da una guerra dolorosa, e dal disastro di una sconfitta. Quando non trova lavoro, questa moltitudine di postulanti che cosa fa? O ripiega nella disperazione, oppure cerca il modo meno onesto per sopravvivere, cerca l'avventura, che porta tante volte alla criminalità. Che cosa fare? Il problema è vastissimo, nè io intendo (e l'onorevole Presidente mi ha suonato il campanello per ricordarmi che debbo far presto) nè posso in breve descrivere tutto il disperato quadro delle condizioni sociali nostre che permettono il crescere della delinquenza nella classe media. Non si faccia illusioni, onorevole Sottosegretario e non dia illusioni agli altri. Io so che cosa bisogna fare. Bisogna risolvere la questione del lavoro, bisogna che il Governo pensi che non è coi pannicelli caldi che si curano questi mali, ma approfondendo il ferro nella piaga. Non risvegliare idoli caduti, ma dirigere le energie giovanili verso il lavoro ed anche verso le lotte per la giustizia del lavoro e per la pace, proprio quelle contro le quali si appuntano gli strali di un Governo che, per essere democratico, troppo spesso ricalca le vie del fascismo.

Bisogna anche risolvere il problema della scuola per risanare la gioventù. Ma è necessario strapparla la scuola all'iniziativa privata, che se ne serve non solo per la speculazione materiale, ma anche per la speculazione religiosa e politica. Bisogna che dalle nostre scuole non escano troppi laureati, spesso mal preparati, e che poi non trovino modo di collocarsi; bisogna che non escano tanti impiegati, ma artigiani, operai qualificati, tecnici, contadini, in grado di conquistarsi il pane in Italia ed anche fuori, e continuino a curare la propria cultura oltre gli anni dell'obbligo scolastico e si formino lo spirito per comprendere l'ambiente in cui vivono per elevarlo, per capire qual'è la nostra missione umana, qual'è il nostro dovere ed il nostro diritto di vivere una vita serena, nobile ed onesta. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Bosco all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e al Ministro del tesoro: « per sapere se, considerato che lo stipendio dei medici condotti, essendo a carico dei bilanci dei Comuni, non è proporzionato alle onerose prestazioni della

cura gratuita dei poveri; considerato che molti Comuni, a causa delle ristrettezze di bilancio, non hanno esteso ai medici condotti le indennità di funzione recentemente accordate agli statali; considerato che in base all'articolo 56 del testo unico delle leggi sanitarie "i medici condotti hanno l'obbligo di cooperare alla esecuzione dei provvedimenti di igiene e di profilassi che siano ordinati dall'Autorità sanitaria comunale e dalle autorità superiori", e che, "nell'ambito della rispettiva condotta debbono disimpegnare il servizio antimalarico e quello di vaccinazione, anche se i regolamenti comunali non ne facciano espresso obbligo", non ritengano necessario ed opportuno concedere, senza peraltro alterare il vigente sistema di rapporti di impiego, una modica indennità per prestazioni nell'interesse dello Stato, a far carico sul bilancio statale.

« L'interrogante sollecita all'uopo la presentazione di un disegno di legge da parte del Governo.

« L'auspicato provvedimento dovrebbe avere anche il valore di un riconoscimento morale della preziosa attività svolta con encomiabile abnegazione dai medici condotti a pro della salute pubblica » (1596).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cotellessa, Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. A norma dell'articolo 67 del testo unico delle leggi sanitarie, 27 luglio 1934, n. 1265, la Giunta provinciale amministrativa, sentito il parere del Consiglio provinciale di sanità, fissa gli stipendi minimi dei sanitari condotti, distribuendo i Comuni in speciali categorie, in relazione all'importanza del servizio sanitario, al numero degli aventi diritto all'assistenza sanitaria gratuita, alle condizioni topografiche delle condotte ed alle presumibili fonti di reddito professionale di esse.

L'estensione, totale o parziale, ai dipendenti degli Enti locali dei miglioramenti economici di cui alla legge 11 aprile 1950, n. 130, rientra nella facoltà discrezionale dei singoli Enti (articolo 11).

Molte amministrazioni comunali però non hanno esteso ai medici condotti l'indennità di funzione prevista dalla legge su citata, per la difficoltà di reperire, nei rispettivi bilanci, i mezzi necessari.

Questo ufficio, pertanto, nell'assicurare che condivide pienamente la considerazione dell'onorevole interrogante, circa la inadeguatezza dell'attuale trattamento economico dei medici condotti, fa presente che la questione è già stata presa in esame dalla Commissione per lo studio dei problemi dei sanitari condotti. Essa formerà oggetto di concrete proposte, intese particolarmente a fissare l'obbligo da parte dei Comuni di corrispondere al medico condotto un trattamento economico non inferiore ad una determinata misura, da stabilirsi con apposita legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bosco, per dichiarare se è soddisfatto.

BOSCO. Ringrazio l'onorevole Alto Commissario per la risposta data alla mia interrogazione. Sono lieto che egli abbia riconosciuto che il trattamento economico accordato ai medici condotti è inadeguato; che molti Comuni, a causa delle ristrettezze di bilancio, non hanno ancora esteso ai medici condotti l'indennità di funzione. Mi auguro che l'apposita Commissione che sta studiando il problema riesca a disancorare questa categoria dalle strettoie economiche in cui essa è costretta attualmente, in dipendenza dei limitati bilanci comunali; mi auguro ancora che il disegno di legge da me invocato nella mia interrogazione, ed a cui l'Alto Commissario ha accennato nell'ultima parte della sua risposta, sia presentato al più presto al Parlamento affinché questa categoria, altamente benemerita, dei medici condotti, abbia finalmente il riconoscimento al quale ha pienamente diritto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Jannuzzi al Ministro del lavoro e della previdenza sociale sulle costruzioni dell'I.N.A.-CASA (1620), in seguito ad accordo intervenuto fra l'onorevole interrogante ed il Governo, è rinviata ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« **Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale** » (1135) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « **Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme**

1948-51 - DCIII SEDUTA

DISCUSSIONI

10 APRILE 1951

per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale ».

È iscritto a parlare il senatore Gasparotto. Ne ha facoltà.

GASPAROTTO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, procederò per capitoli, per essere chiaro, essendo il tema delicato e perchè so di compiere forse un penoso dovere, più che per mio impulso, in obbedienza a voci che mi sono giunte da parecchie parti da coloro che hanno dato tutto se stesso alla causa della resistenza e della liberazione

Premetto anzitutto che su un punto ci possiamo incontrare tutti e cioè sulla distensione degli animi. Credo che non ci sarà voce discorde su questo tema: siamo tutti concordi in una volontà di distensione, di conciliazione fra le varie correnti del Paese, legate alle sorti e alle sciagure della guerra. Vogliamo spegnere le ultime faville delle discordie, però siamo cauti per non accenderne di nuove. Sono così acceso di spirito conciliativo che fin da ora anticipo le mie riserve sopra il disegno di legge governativo, inteso a legiferare con leggi speciali ai danni di correnti ostili alla attuale situazione politica. Alludo ai neo-fascisti, al movimento sociale italiano ed alle altre correnti consimili. Sono coerente in ciò con il mio passato; perchè, come sotto il regime fascista ho respinto le leggi eccezionali e godo di vedere qui presente l'amico Fazio, chè con lui ed altri dieci deputati soltanto abbiamo resistito, nella seduta del 6 novembre 1926 all'approvazione delle leggi contro i partiti estremi, cioè i partiti antifascisti, e al ripristino della pena di morte, in coerenza a questi precedenti, anticipo fin da ora delle riserve intese a non preconstituire situazioni di sospetto contro persone che pensano a modo loro.

Io riconosco il diritto a quegli che fu fascista alla vita, alla libertà, al lavoro, alla partecipazione alla vita pubblica. Le mie riserve si riferiscono a coloro, parlamentari, gerarchi, scrittori, giornalisti che, approfittando del fascismo, hanno creato situazioni individuali personali privilegiate e hanno concorso alla creazione del mito che ha portato il Paese alla rovina. Io ho ancora dentro di me parole che ho sentito, scritti che ho letto, di coloro che occuparono condizioni privilegiate nella vita del nostro Paese, intese ad elevare a tale di-

gnità la persona del duce del tempo da paragonarla a quella di un predestinato da Dio a reggere le sorti del Paese. Ci fu uno scrittore di chiarissima fama che disse che quando lo vedeva salire sul podio era un monumento la persona del duce. Vi sono altri che hanno scritto libri e, dedicandoli a lui, lo hanno nientemeno che qualificato con l'appellativo di « motore del secolo ». Contro questi facciamo le nostre riserve, non contro quelli che, in buona fede, cedendo alla suggestione della quale costoro sono colpevoli, hanno seguito il fascismo per un tempo, purtroppo, molto lungo.

Io riconosco quello che ha detto l'onorevole Lucifero. Chi fu combattente dal 10 giugno 1940 fino all'8 settembre 1943 è combattente legittimo, tanto legittimo che l'Associazione nazionale dei combattenti li ha annoverati tra i soci e li ha messi a parità di condizioni con i valorosi combattenti della guerra gloriosa del 1915-18. Infatti era, quello il Governo legittimo per statuto, il Governo di Mussolini, e chi obbedisce alle leggi del Governo legittimo ha tutti i diritti di cittadinanza nel proprio Paese. Proprio il 10 settembre 1940, quando era stata dichiarata la guerra, un compianto collega, Marcello Soleri, scriveva a Mussolini una lettera che ebbe la compiacenza di mandare anche a me. In quella lettera si diceva: « A guerra dichiarata cessano le opinioni e ogni italiano non può se non auspicare la vittoria delle nostre armi e contribuire al suo raggiungimento ». In ciò egli seguiva l'insegnamento che aveva lasciato nelle sue memorie l'onorevole Giolitti, il quale scriveva che a guerra dichiarata ogni cittadino ha il dovere di fare quanto può per assicurare la vittoria. Questi sono punti fissi sui quali non discuto. La questione sorge quando si tratta di giudicare il comportamento di quei combattenti che, obbedendo alla repubblica di Salò, si sono messi contro la Patria, contro l'Italia e contro gli italiani insorti per la guerra di liberazione. Lo spirito del provvedimento proposto dal Governo è ottimo, ed io ne do lode al Ministro proponente: non si tratta in fine di accordare dei benefici, di dispensare delle elemosine, ma di reintegrare nello stato di diritto coloro che, partecipando alla guerra e quindi allontanandosi dalla vita civile, non hanno fruito ad esempio dei benefici di carriera. Su questo punto non vi è nessuna eccezione. La questione, come

ho detto, sorge allorquando siamo davanti a combattenti che, nel giorno in cui Mussolini e Graziani hanno dichiarato la guerra civile, si sono messi contro il governo legale e, disubbidendo ad esso, sono passati ad azioni contro i fratelli italiani. Bisogna essersi trovati all'estero, quando la radio trasmise il discorso iracundo di Graziani. Sembrava la parola non di un generale italiano, ma di un capitano di ventura che risuscitasse, dalle lontananze del medio evo, le guerre civili del nostro Paese. Il giorno dopo io mi sono trovato in terra straniera con un rappresentante alleato per chiedere soccorso di armi per i partigiani. Egli mi disse: come possiamo avere fiducia di voi se schiere di ufficiali hanno accompagnato plaudenti il generale Graziani per le vie di Roma? Non vi possiamo dare le armi, non meritate la nostra fiducia.

LUCIFERO. Schiere no.

GASPAROTTO. Leggete i giornali del tempo. Io sono indulgente, pronto all'oblio verso coloro che hanno servito la repubblica di Salò per minacce di rappresaglie contro le famiglie, oppure per mancanza di pane, magari per viltà e pavidità. Riconosco che a questi dobbiamo l'oblio e che ad essi è dovuta la reintegrazione dei diritti perduti, in considerazione dell'opera precedentemente prestata al servizio del Paese. Se questi non hanno diritto a titoli di onore, hanno diritto ad eguaglianza di trattamento rispetto ai loro compagni. Quando si tratta invece di combattenti che, in obbedienza alla repubblica di Salò, si sono messi contro gli italiani, non con azione passiva, ma con deliberata azione attiva, io devo fare tutte le riserve perchè allora noi andiamo verso la parificazione dei diritti e degli onori tra coloro che hanno salvato l'onore della Patria e coloro che hanno rivolto i loro fucili contro di essa. (*Applausi dalla sinistra*). Il testo della Camera è quanto mai generoso e, in ossequio allo spirito di conciliazione che ho espresso testè, noi lo accettiamo cordialmente. L'articolo 11 dice che costoro, pur colpiti da disposizioni disciplinari inferiori al rimprovero solenne, fruiscono dei benefici assicurati anche ai più degni, perfino ai decorati di medaglia d'oro, quando siano insigniti, costoro, di onorificenze conseguite durante la guerra fascista prima dell'8 settembre, e abbiano riportato

ferite ed invalidità in modo da esserne usciti con una menomazione. Si tratta, in fin dei conti, di fare atto di riconoscimento e, quasi, di premio al coraggio, al valore personale ed alla sventura.

Ferite ed invalidità. Fin qui siamo d'accordo. Generosa quanto mai questa disposizione; tuttavia l'accettiamo.

Dove invece ci troviamo in divergenza con la Commissione è quando, ampliando la dizione dell'articolo 11, ultimo capoverso, essa garantisce la parità del trattamento a coloro che hanno combattuto per la libertà e a coloro che hanno riportato sanzioni inferiori al rimprovero solenne, nonchè a coloro che, senza decorazione, senza meriti speciali, senza mutilazioni ed invalidità hanno servito l'esercito legale, anteriormente all'8 settembre 1943, per almeno sei mesi. Con il che, onorevoli colleghi, noi apriamo la porta a tutti i rastrellatori. Ahime, vi è troppa aria di parificazione in giro! Ma parificazione non vuol dire pacificazione.

Ecco la questione come sorge e come si presenta. La Camera dei deputati ha ampiamente discusso il testo del Governo e vale la pena che sia richiamata la parola di taluno degli oratori di quella Assemblea. L'onorevole Genua, nome che avrò occasione a titolo di onore di ripetere, ha detto (leggo dal resoconto sommario): « La resistenza è stata la lotta per il nuovo costume di libertà e di giustizia. Migliaia di giovani di tutte le tendenze hanno sofferto e dato la vita in purezza di idee, e se taluno ha tentato di macchiare questa bandiera con misfatti e reati comuni, ciò non dà diritto a nessuno di calunniare quel grande e generoso movimento di popolo. Non si può, pertanto, parificare nel beneficio gli eroi della Resistenza e coloro che tradirono ».

Il relatore Carron mise in evidenza il senso di disagio che serpeggia tra gli appartenenti alle Forze armate che hanno sempre mantenuto fede al loro onore militare e si vedono ora equiparati in molti casi a coloro che quella fede non hanno mantenuto. « Richiama l'attenzione del Governo sul fatto che la situazione degli ufficiali in servizio permanente effettivo è notevolmente più grave di quella degli ufficiali di complemento. Coloro che parteciparono alla repubblica di Salò non soltanto non sono stati discriminati, ma il ser-

vizio prestato in quell'occasione conta loro a tutti gli effetti. Non è tollerabile che ciò avvenga, perchè ciò significa offendere chi ha mantenuto fede al senso dell'onore e al servizio della Patria. Conclude affermando che solo alla Resistenza si deve se l'Italia ha ripreso con dignità il suo posto nel consesso delle Nazioni libere ».

L'onorevole Bovetti, Sottosegretario di Stato per la difesa, così risponde: « Premesso di associarsi completamente alle conclusioni del relatore e particolarmente a quelle conclusive, richiama i precedenti legislativi del provvedimento che il Governo ha presentato in seguito ad un voto preciso del Parlamento e dichiara che il Governo non insiste nel suo testo ».

Nella giornata successiva, perchè la discussione si svolse in due sedute, l'onorevole Caron, relatore, riprende la parola per dichiarare che: « La Commissione insiste nel proprio testo non condividendo il punto di vista del Ministro in ordine al trattamento di quei militari che aderirono alla repubblica di Salò. Già molto si è fatto per questi, andare oltre significherebbe dimenticare il valore del giuramento, la cui violazione il regolamento di disciplina definisce infamante; significherebbe altresì porre sullo stesso piano gli ufficiali — mantenuti purtroppo in servizio — che combatterono contro i partigiani e questi ultimi ». Ed infine una donna, la onorevole Valandro Gigliola: « Pensa che non si debbano pertanto concedere troppi benefici ai militari aderenti alla repubblica di Salò che impugnarono le armi contro i partigiani ed i combattenti della Resistenza. Ricorda il sacrificio di sangue di migliaia di uomini e di donne e di bambini per il riscatto e la liberazione della Patria, e sarebbe ingiusto porre sul loro stesso piano i seviziatori e i traditori della Patria. Conclude invitando la Camera a non concedere una parificazione sommamente ingiusta che urterebbe contro i principi a cui si ispira la rinascenza democrazia italiana ».

A seguito di queste eloquenti dichiarazioni, che partivano tutte dai banchi della maggioranza, la Camera approvava il proprio testo di legge con 212 voti favorevoli contro 73 contrari.

Ora, come ho detto si minaccia, con gli emendamenti della Commissione, di correre

verso la parificazione, ed è a questo che io sono contrario e, per dimostrare come il pericolo sia grave e perchè nello spegnere delle faville si possano accendere delle altre, devo giustificare la ragione della mia opposizione.

Finchè i partigiani si sono trovati contro i tedeschi la questione non sorge, la questione sorge quando il partigiano italiano o il milite del Corpo della libertà si è trovato contro gli italiani della repubblica di Salò. Ora, purtroppo, la partecipazione di costoro nei rastrellamenti, nelle sevizie, nelle denunce, negli incendi, è troppo vasta. Guardate: 15 novembre 1943, si incomincia sulla piazza di Ferrara da parte dei militi fascisti, i tedeschi non c'entrano. Vi si portano undici cittadini, tre avvocati, un sostituto procuratore del re, i quali sono fucilati in piazza e per una giornata intera esposti alla pubblica commozione degli onesti, al disprezzo dei fascisti. Spettacolo veramente miserando: padre e figlio che vogliono morire abbracciati, sotto i colpi di fucile italiani, dei militi di Salò. 22 dicembre 1943: l'episodio di Giancarlo Puecher Passavalli, fucilato mentre grida: « Muoio anche per voi! »; per voi, chi sono questi voi? Sono i militi fascisti. Eravamo alla vigilia di Natale. Due giorni dopo aveva ben ragione il Sommo Pontefice di mandare un messaggio alla Cristianità dicendo: « Camminiamo contro Dio! ». Ma chi camminava contro Dio? 27 dicembre 1943: a Savona sono i militi fascisti che arrestano sette patrioti tra cui l'avvocato Cristoforo Astengo, nipote dell'antico deputato al Parlamento, l'avvocato Renato Wuillermann e li portano incatenati al Forte della Madonna degli Angeli e qui li fucilano al comando del seniore della milizia Rosario Privitera. E poichè Wuillermann chiede i conforti religiosi, Privitera gli risponde: i conti col Padreterno li ho fatti io per te! E ad Astengo dice: ora finalmente sconti i tuoi venti anni di antifascismo. Particolare degno di nota: vogliono morire non col fucile puntato sulla schiena e Astengo riesce a girare il proprio corpo e ad offrire il proprio petto alle pallottole, pallottole italiane. Città di Castello ebbe undici martiri e un grande eroe, Venanzio Gabriotti: 29 maggio 1944; arrestato dal presidio repubblicano e consegnato ai tedeschi, fu fucilato sul greto della Scartovia, anche questo senza il conforto religioso per quanto chiesto

dal Vescovo; anche questo, morto con i suoi undici colleghi per il piombo italiano. Venanzio Gabriotti era grande invalido per ferite di guerra ed aveva quattro medaglie al valore: questi titoli di gloria, che noi riconosciamo anche ai repubblicani o repubblicani di Salò, non sono valsi a salvarlo. Reggio Emilia: — c'è tutta l'Alta Italia che passo in rassegna — tutta la famiglia Cerri, sette persone, sette fratelli, sono arrestati nella loro casa dai militi repubblicani o repubblicani, tutti portati a Reggio Emilia e fucilati al poligono. Il fatto orrendo è corso attraverso la radio per tutte le vie del mondo tanto fu raccapricciante. E il tribunale sommario che li aveva giudicati era composto da militi fascisti. Il 30 gennaio, due giorni dopo, fu arrestato anche il parroco di Villa Misozzo, Don Pasquino Borghi, che insieme ai sette fratelli fu condannato; fu fucilato anch'esso dai militi fascisti al poligono, allo stesso modo.

Leggete o colleghi, la « Storia della Resistenza della provincia di Reggio Emilia » (pubblicazione ufficiale); è tutta una battaglia che ha trovato gli italiani non solo di fronte ai tedeschi ma di fronte ai fascisti. Leggete l'ordine del giorno del 1° giugno 1944 (queste cose le dico più che a voi, onorevoli colleghi, al Paese, per la sua educazione, perchè sappia distinguere) l'ordine del giorno della guardia nazionale repubblicana firmato dal colonnello Giuseppe Enoforo: « Si ordina senz'altri indugi una vasta e decisa azione di rastrellamento in questa provincia ». Leggete la pubblicazione « L'epopea partigiana » edita dal Comando militare Emilia-Romagna, pubblicata a Bologna: la battaglia di Porta Lama del 17 novembre 1944 che fu forse la più aspra battaglia della regione fu contro i tedeschi e contro le brigate nere. Guardate le fotografie della gente impiccata agli alberi della strada e guardate la fotografia di colui che porta su un'asta la testa mozza di un partigiano e vedete se possiamo facilitare la parificazione, non dico la pacificazione, ma la parificazione.

In Liguria, il massacro sull'altipiano sopra Pontedecimo fu fatto da militi fascisti e tedeschi, anzi il vero massacro orrendo, dopo la resa del presidio partigiano, fu compiuto dalle milizie fasciste. Il rapporto di Mario Ziino dice: « I tedeschi avevano organizzato il piano della

battaglia, ma furono gli italiani a compiere il massacro ». Si tratta del massacro della Benedicta.

I morti furono da 92 a 97 numero precisato, e i morti certamente non hanno potuto riconoscere e identificare i loro uccisori e massacratori; e notate che quando il giorno dopo le famiglie dei trucidati si sono portate a raccogliere le salme, sono state dai fascisti beffeggiate al canto di « giovinezza ». Io ricordo questo canto sentito sulle rive del Piave, ma era diretto non contro gli italiani ma contro gli austriaci.

Guardate le pubblicazioni di Trento, obiettive quanto mai; guardate le fotografie dei tribunali improvvisati, all'aria aperta, in montagna, dove gli accusatori e giudici erano fascisti. Del famoso episodio di « Veglia », si dice: « il giorno 7 ottobre 1944, avvenne a Castel Tesino lo scontro con i partigiani. Le prime pattuglie erano formate esclusivamente da appartenenti al C.S.T. (militi di Salò). Partiti da Grigno alla volta di Castel Tesino, arrivarono in località Zuna, fermarono « Velia » e il vice comandante Nazari, che transitava in quei pressi perchè, il Nazari trovandosi ammalato, andava a rifugiarsi, in baita, per riposo. Avrebbero lasciato scappare il Nazari, senonchè nello stesso momento arrivarono altri due, S. V. e F. G., i quali gridarono allegramente: finalmente vi abbiamo presi. Li portarono in una baita vicina e poi cominciarono a picchiare tanto Velia che il Nazari. Consegnarono poi costoro ai tedeschi, alle S.S. e la mattina dell'11 ottobre 1944, in località Pieve Tesina, fu trovato il corpo della Velia, assassinata.

A Bassano Veneto, il 20 settembre 1944, le truppe che salirono il Grappa per il rastrellamento contro i partigiani erano tedesche, ma la strada era stata aperta loro dai repubblicani di Salò. E non ho portato qui, perchè non sono abituato a simili espedienti, le fotografie dei 35 appiccati lungo il viale dei tigli di Bassano. Non so infatti se maggiore sia il disprezzo o l'orrore, disprezzo per i carnefici e orrore e pianto per le vittime.

Vicenza: nella battaglia dei sette Comuni, i tedeschi e i repubblicani li troviamo insieme. Su un aureo libretto, scritto probabilmente dalla sorella, dedicato a Giovanni Carli, si vedrà co-

me le stragi compiute sull'Altipiano dei sette Comuni trovano insieme, ancora, tedeschi e repubblicani. Nel solo scontro di Pedescaia, vi furono 55 morti, di cui nove donne, il 27 aprile 1945. In testa a coloro che andavano al supplizio vi era don Fortunato Carllassore — fucilato esso pure — il quale mentre è portato sul luogo dell'esecuzione benedice il popolo che fa ala al suo passaggio.

Quando ero Ministro della post-bellica andai nel Friuli per visitare i cinque villaggi bruciati dai tedeschi, dietro indicazione dei militi che portarono i vasi di benzina. A Nimis 453 case bruciate, a Sedilis 220 case bruciate e questo nelle azioni di rastrellamento dal luglio al 29 novembre 1944. E in Nimis parlino gli impiccati del parco di villa Fiori, impiccati col cappio fatto con i fili telefonici. Chi battè le mani quando costoro nell'ultimo rantolo penzolarono dall'alto degli alberi? Erano i militi, e chi li ha appiccati agli alberi per esporli alla considerazione del pubblico? I militi repubblicani. E a Cordignano Veneto — sono ricordi miei questi — chi ha fucilato sulla piazza un tenente colonnello dell'esercito, un cancelliere della Pretura, Boffa, padre di quattro figli e Casone, un mutilato di guerra per rappresaglia, perchè era stato ucciso un bersagliere presso una donna di malaffare a Vittorio Veneto? E nelle spedizioni a Forni Avoltri il 26 giugno 1944 chi erano gli incendiari? Erano i tedeschi insieme ai fascisti. Non leggo tutto l'elenco che ho perchè per dare ragione a me stesso di questa dolorosa dimostrazione ho sollecitato dai miei concittadini (io sono friulano di nascita) il rapporto completo di tutte le azioni avvenute da Vittorio Veneto a Polcenigo. Sono tutti fatti di arme in cui si trovano i patrioti contro gli italiani. Leggo soltanto le date: a Sarone di Caneva: 2 gennaio 1944, case bruciate unicamente perchè da quelle case era uscito un patriota; 2 marzo 1944: Sarone di Caneva; 14 agosto 1944: Polcenigo; e notate che erano repubblicani in forza, 250, 600 per volta; 4 febbraio 1945: Polcenigo ancora, fucilazione sulla piazza; 12 agosto 1944: Caneva di Sacile; 7 novembre 1944: Caneva di Sacile; 7 novembre 1944 (amici della Democrazia cristiana, qui avete un grande eroe in un giovinetto) Giuseppe Antonio di 18 anni, viene arrestato dai fascisti, consegnato ai tedeschi, portato sulla piazza di Ca-

neva davanti alla Chiesa; il boia presenta il cappio: Antonino se lo mette al collo; arriva il padre pure arrestato perchè si vuole che il padre assista al martirio del figlio, ed il figlio dice: ecco come voglio morire! Si mette da se il cappio e grida: « Viva l'Italia, viva la libertà, viva Cristo Re! ». (*Applausi dal centro*). È rimasto per due giorni appeso sulla piazza di Caneva, 6 marzo 1945, sempre a Caneva di Sacile. Qui la strage fu operata contro la divisione partigiana intitolata al dolcissimo nome di « Ippolito Nievo », l'eroe poeta dei Mille. Vi furono morti e feriti. Dodici aprile 1944 Cordignano; 13 gennaio 1945 sempre a Cordignano; 7 settembre 1944, Cappella Maggiore; 8 settembre 1944, ancora Cappella Maggiore, e la strage fu sempre operata dalle brigate nere; 13 febbraio 1945, Cappella Maggiore; agosto 1944, Fregona, località Osigo; 25 luglio 1944, sempre a Fregona; 27 marzo 1944, Montaners di Sarmede. Qui tale fu la strage che un degno sacerdote ha fondato un ospizio dove raccoglie bambini orfani di guerra. 7 gennaio 1945: a Montaners venne effettuata una vera strage. Le brigate nere si recarono in un'osteria, e, senza preavviso alcuno, spararono sui presenti ritenuti partigiani, uccidendone quattro e ferendone gravemente sei. Non leggo poi l'epopea del Cansiglio che fu teatro di una grande battaglia, l'antico bosco demaniale della Repubblica veneta, tra le pendici del Monte Cavallo e le colline che degradano su Vittorio Veneto. Vi furono qui 550 morti e fu eretto un monumento troncato dal fulmine. Vengo poi al Piemonte, perchè voglio rendere onore a tutte le regioni d'Italia. 6 aprile 1944: generale Perotti ed altri sette del Comitato di liberazione, tra cui il nostro collega dell'altro ramo del Parlamento, onorevole Genua. Otto condanne a morte, di modo che, il giorno dopo, la « Gazzetta del Popolo » poteva scrivere: « La condanna dei responsabili del banditismo armato. Otto pene capitali, quattro ergastoli; un generale, un operaio, un professore di università, avvocati, ufficiali ». Il Tribunale speciale per la difesa dello Stato era composto tutto da ufficiali repubblicani. È noto l'episodio di Genua che, quando senti il Pubblico Ministero domandare la pena di morte per il generale, esclamava: « il generale è vecchio, ha famiglia, mi offro io al suo posto ».

Leggete il libro in francese « La resistenza italiana », edito dal Corpo della Libertà. In esso si cita il seguente episodio: Quarantaquattro « ribelli » rastrellati in Val Cannobbia, costretti a percorrere tutti i paesi del Lago Maggiore da Cannobbio all'inizio della Val d'Ossola e poi fucilati a Fondo Toce. Durante la strada portavano dei cartelli che dicevano: « Sono questi i liberatori dell'Italia oppure sono banditi? ». E davanti alla popolazione italiana, scortati dai tedeschi e dai fascisti, sono stati fatti sfilare per così lungo tratto.

Esaminiamo ora qualche documento ufficiale della repubblica di Salò, che fortunatamente dopo la Liberazione è stato ritrovato. « Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Operazioni. Situazione dei ribelli nel territorio del 206° Comando militare regionale del Piemonte al 30 giugno 1944: " La situazione complessiva del ribellismo è estremamente grave e preoccupante (è un elogio fatto alle formazioni partigiane). Si sono avute 70 operazioni di rastrellamento che hanno provocato 1.040 perdite nelle file dei ribelli " ». È il Governo di Salò che pubblica questo. Nel documento si aggiunge: « È urgentemente necessario che la preannunciata azione di rastrellamento venga finalmente iniziata su vasta scala con azioni decise e ben coordinate ».

Altro documento segreto del 30 giugno 1944. Fatto il rapporto dell'attività ribellistica si passa alle azioni di rastrellamento: « le principali azioni di rastrellamento effettuate dai reparti germanici in concorso con la compagnia OP della Guardia nazionale repubblicana e del battaglione carristi " Leonessa " hanno avuto proficui risultati nella Valle di Lanzo e nella Val di Susa ».

E continua però dicendo: « È più che mai indispensabile in tutto il Piemonte, ed in modo particolare nella provincia di Torino, di iniziare al più presto rastrellamenti consistenti per ottenere la eliminazione totale di tutti i nuclei ribelli ».

Veniamo finalmente — e volgo alla fine — a Domodossola, piccola ma generosa terra assurta ad epopea.

Per 45 giorni Domodossola innalzò bandiera repubblicana, piccola oasi di libertà nel Piemonte invaso dai tedeschi e dai fascisti, 507 morti alla fine. Ebbene tra i morti vi sono Bruno e Foffi Vigorelli figli del nostro collega,

23 e 22 anni. Appena entrati dalla Svizzera, dove pure erano sicuri, nel cerchio di fuoco sono ricercati dai fascisti. Ecco l'originale in copia fotografica di uno scritto di Foffi Vigorelli: « Forze di militi (capite? di militi, non di tedeschi!) sono quasi alla Colma. Mi ritiro verso Bocchetta Campo e Busarasca. Scalabrino è con me con quattordici uomini. Circa cento militi fascisti sono sopra il Coecc ». Quindi contro di lui vengono italiani, non si tratta, signori, di tedeschi. Secondo messaggio dal posto di combattimento al Comando n. 12: « Segnalata grossa formazione fascista in arrivo al passo della Colma, necessaria nostra ritirata ». Ritiratisi i fratelli alla malga Busarasca, a due giorni di distanza entrambi furono uccisi. Onore a loro!

Lombardia. Combattimenti al Colle Zambla, solo militi fascisti al comando del capitano Resmini. Questi non può essere discriminato perchè il 25 aprile fu condannato a morte e giustiziato. Dopo il breve scontro, morti e prigionieri, le case bruciate dai militi fascisti. Qui non c'era nessun tedesco, nemmeno uno.

Valtellina. Case sopra Tirano e nell'opposto lato della valle incendiate dai fascisti o dai tedeschi diretti dai fascisti i quali davano loro indicazioni delle case dalle quali erano usciti i partigiani. Quanti furono gli incendi? E quanti furono i fucilati sulla soglia delle case abitate dalle madri?

All'Arena di Milano i nove ostaggi da chi sono stati fucilati? Dai fascisti. E quando, parlando da italiano a italiani, quel giovane operaio prima di offrire il petto alla fucilazione si è tolta la maglia e ha detto ad uno dei militi di consegnarla ai suoi bambini perchè forse ne avevano bisogno; quanti mai si sono commossi? Alle Fosse Ardeatine ci fu un tedesco che si commosse e ad un certo momento si rifiutò di dare il colpo alla nuca. Tutta questa guerra di italiani contro italiani ci fa orrore e ribrezzo.

Ma qui, consentitemi di riferire una nota consolatrice.

Il comandante partigiano del Piemonte Mario Giovana ha avuto la accortezza di fare una statistica sui 6181 uomini delle formazioni che erano ai suoi ordini. Dai 19 prospetti risulta che gli operai che hanno dato il nome alla Resistenza sono stati 1859, i contadini 1283 (ciò

che rivendica l'onore della classe contadina cui fu mossa l'accusa di non aver partecipato alle guerre del Risorgimento), artigiani 738, professionisti 331, commercianti 259, donne casalinghe 103, impiegati statali 102, carabinieri e guardie di finanza (perchè anche costoro hanno disertato il governo illegale per obbedire al governo del re che era allora quello legale) 90, ufficiali in servizio attivo dell'esercito 72, sottufficiali carristi 54, industriali 38, sacerdoti 4. Dunque è stato il popolo che ha offerto alla causa della Resistenza la propria vita.

Voglio riassumere e concludo: la Camera dei deputati ha votato dei provvedimenti oltremodo generosi; noi li approviamo in pieno, non discutiamo su di essi. Io prego la Commissione di ritornare un momento su se stessa e di rivedere il proprio emendamento, di rivederlo per impedire che nella dizione propria, e cioè nello emendamento aggiuntivo dell'ultimo capoverso dell'articolo 11, non si possa aprire il varco alla parificazione tra combattenti della libertà e militi repubblicani che non solo hanno giurato, non solo sono stati militi passivi del governo illegittimo, perchè fino a questo punto anche ad essi noi usiamo l'indulgenza, ma che hanno con azione attiva, con atti di sevizie e di persecuzioni e di spionaggio attentato alla vita dei loro fratelli italiani.

Fate in modo, signori della Commissione, che questo non avvenga, perchè altrimenti, come ho detto, per spegnere certe faville noi finiremmo per accenderne delle nuove. I morti ci ascoltano. (*Vivissimi applausi su tutti i settori; molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per qualche minuto.

(*La seduta, sospesa alle ore 18, è ripresa alle ore 18,10.*)

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

DE GASPERI, Presidente del Consiglio dei ministri. Mi onoro informare il Senato che con decreto del Presidente della Repubblica, in data odierna, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate:

dall'onorevole Lodovico D'Aragona, senatore della Repubblica, dalla carica di Ministro Segretario di Stato per i trasporti;

dall'onorevole Ivan Matteo Lombardo, deputato al Parlamento, dalla carica di Ministro Segretario di Stato per il commercio con l'estero;

dall'onorevole Alberto Simonini, deputato al Parlamento, dalla carica di Ministro Segretario di Stato per la marina mercantile.

Con altri decreti del Presidente della Repubblica, nella stessa data, sempre su mia proposta:

l'onorevole Pietro Campilli, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio, è stato nominato Ministro Segretario di Stato per i trasporti;

l'onorevole dott. Ugo La Malfa, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio, è stato nominato Ministro Segretario di Stato per il commercio con l'estero;

l'onorevole Raffaele Pio Petrilli, deputato al Parlamento, Ministro Segretario di Stato senza portafoglio, è stato nominato Ministro Segretario di Stato per la marina mercantile.

Con altro decreto, infine, in data odierna, su mia proposta, sono state accettate le dimissioni rassegnate:

dall'onorevole dott. Domenico Chiaramello, deputato al Parlamento, dalla carica di Sottosegretario di Stato per il tesoro;

dall'onorevole avv. Virginio Bertinelli, deputato al Parlamento, dalla carica di Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione;

dall'onorevole Emilio Canevari, senatore della Repubblica, dalla carica di Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste;

dall'onorevole Eduardo Di Giovanni, senatore della Repubblica, dalla carica di Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio.

Debbo aggiungere che, per deliberazione del Consiglio dei ministri, i ministri Campilli, La Malfa e Petrilli conservano gli incarichi di coordinamento, vigilanza ed elaborazione affidati loro nel momento della formazione del Ministero o in seguito alla legge sul Mezzogiorno e sulle zone di ritardato sviluppo nel Centro-Nord.

Onorevoli senatori, le dimissioni degli onorevoli D'Aragona, Lombardo e Simonini, furono accompagnate dalla comune constatazione, verbale e scritta, che esse non derivano da contrasti sulla politica governativa, il cui ordinamento generale veniva anzi, all'atto stesso, posto fuori discussione e confermato. Ho quindi proposto al Presidente della Repubblica, e il Presidente ha accettato, di affidare i dicasteri vacanti a tre altri membri dello stesso Gabinetto, nel legittimo e doveroso presupposto che, essendo immutato il programma, l'indirizzo e la politica del Governo, questo continui ad avere la fiducia del Parlamento. A chi ciò volesse porre in dubbio, Regolamento e Costituzione offrirebbero i mezzi idonei per accertarsene. Del resto, a parte il fatto che la discussione dei bilanci pendenti dinanzi alle Camere offrirebbe la più ampia occasione per manifestare in concreto consensi e dissensi su tutta la politica del Governo, io mi considero sempre pronto ad adire ad ogni spiegazione al Parlamento, nello spirito e secondo le norme della Costituzione.

Sull'ordine dei lavori.

LUCIFERO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Io chiedo che, anche in ottemperanza a quanto detto dall'onorevole Presidente del Consiglio, di essere egli cioè a disposizione del Parlamento per ogni delucidazione inerente alle comunicazioni che oggi ci ha fatto, sia fissata senz'altro la discussione su queste comunicazioni; perchè io ritengo che sia opportuno che egli possa spiegare con maggiore ampiezza di quanto non abbia potuto fare oggi, al Parlamento e al Paese, per mezzo del Parlamento che è l'unico tramite legittimo per comunicazioni di questo genere, quali sono le ragioni che lo hanno condotto a dare a quanto è avvenuto e ci ha comunicato la valutazione che egli ha dato. E a questa richiesta di sollecita fissazione all'ordine del giorno di tale discussione, che non può nè esaurirsi, nè inserirsi, a mio parere, nella discussione dei bilanci per come ha accennato l'onorevole Presidente del Consiglio, anche perchè prima di questi verranno alla discussione altre leggi di primaria

importanza e di grandissima urgenza, per le quali indubbiamente l'affiatamento e la fiducia fra Governo e Parlamento sono di fondamentale importanza, io dovrei aggiungere un'altra richiesta: che cioè almeno questa volta e per la prima volta, la discussione politica avvenisse al Senato prima che alla Camera dei deputati.

Parecchie volte è stato rilevato in questa Aula da uomini di tutte le parti, della maggioranza e delle opposizioni, questa costante precedenza nelle discussioni politiche della Camera sul Senato. Ciò potrebbe diventare una prassi pericolosa per quell'equilibrio che la Costituzione ha voluto che ci fosse tra i due rami del Parlamento. Quindi io prego l'onorevole Presidente del Consiglio ed il Governo di voler venire incontro a questa mia richiesta, ed invito formalmente la Presidenza del Senato ad assumere ferma posizione perchè il Senato non venga postergato ancora una volta in questa discussione, il che potrebbe legittimare il sospetto già qualche volta espresso che quanto lamentato non sia un fatto occasionale.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Debbo rilevare innanzi tutto che la mia dichiarazione è stata forse interpretata male. Essa non ha in nessuna maniera escluso l'apertura della discussione in argomento. Io ho rilevato soltanto che coloro i quali avessero bisogno di ulteriori accertamenti per stabilire se la mia interpretazione, che cioè il Governo attuale continui ad avere la fiducia del Paese, sia esatta o no, hanno dalla Costituzione e dal Regolamento tutti i mezzi idonei per provocare un dibattito in materia. Credo che questo sia esatto.

A parte ciò, quando parlo di spiegazioni non intendo semplicemente rispondere ad una interpellanza, ma rendere conto del mio operato in un dibattito pubblico; mi riservo di fare e spero di avere anche in Senato dei sostenitori della mia tesi, che cioè la mia interpretazione sul voto di fiducia sia esatta.

La discussione, perciò, non trova obiezioni da parte mia. In quanto alla mia presentazione prima alla Camera, devo dire che essendomi presentato, alla formazione del Governo, alla Camera, era ovvio che, anche in questo caso,

1948-51 - DCIII SEDUTA

DISCUSSIONI

10 APRILE 1951

io dessi informazioni circa il mutamento del Governo alla Camera stessa, senza con ciò volere in nessuna maniera postergare il Senato, il quale ha il pieno diritto di dare il suo parere e partecipare alle decisioni, sia per quanto riguarda la sostanza, sia per quanto riguarda la forma.

Alla Camera si è chiesta, nella stessa maniera con cui l'ha chiesta l'onorevole Lucifero, l'apertura della discussione; la discussione è stata fissata per mercoledì. Evidentemente io non sono in grado di assistere contemporaneamente alla discussione nei due rami del Parlamento, a meno che non si voglia fare la discussione alternativamente. Ad ogni modo, ciò potrà essere stabilito dalle Camere.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Non ho capito bene le spiegazioni del Presidente del Consiglio dopo l'intervento del collega Lucifero. Il Presidente del Consiglio ha detto esattamente: se dopo la comunicazione che ho fatto di una integrazione del Ministero sorgesse, da qualche parte, la volontà, il desiderio di una discussione intorno alla fiducia del Parlamento nel Governo, la parte che voglia promuovere questa discussione ha dalla Costituzione l'offerta del mezzo per farlo: la mozione. Fin qui ho capito, non ho capito quello che ha soggiunto il Presidente del Consiglio: io sono pronto ad aprire la discussione. Ma su che? La comunicazione si riferisce alla nomina di alcuni Ministri in sostituzione di altri. A me sembra che sia interesse di tutti, che non si giuochi a danno della Costituzione. Non costa niente a chi voglia aprire una discussione presentare una mozione. Non possiamo perciò ammettere che su quattro parole del Presidente del Consiglio si apra una discussione. Si presenti una mozione saremo tutti perfettamente a posto.

Credo, d'altra parte, che la Presidenza del Senato non possa autorizzare una discussione su quanto ha comunicato il Presidente del Consiglio, perchè è nulla quello che il Presidente ha detto. Manca, in quanto ha detto, una tesi politica. Il Presidente ha fatto una comunicazione semplicissima: ha dato notizia al Senato dell'avvenuta sostituzione di alcuni Ministri. Si vuole una deduzione politica: bisogna formularla, dando il tema per una discussione.

Ripeto che è interesse di tutti i settori della Camera che non ci discostiamo dalla Costituzione. Ce ne siamo discostati troppe volte. Questa volta il Presidente del Consiglio ha provveduto secondo il dettato della Costituzione. Perchè vogliamo derogare? Facciamo quello che la Costituzione ci comanda ed allora tutto procederà bene. Se, invece, costituiamo precedenti storti abbiamo la certezza che essi serviranno per coprire cose che non debbono essere approvate da noi, per coprire anche malefatte di questo Governo o di altri Governi che possono succedergli. Io insisto nel dire: cerchiamo di essere fedeli alla Costituzione e non sbagliaremo certamente.

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Io intervengo per esprimere il parere del Gruppo parlamentare socialista e anche, dopo le dichiarazioni del collega onorevole Conti, perchè debbo esprimere la mia meraviglia per le sue affermazioni. Il Presidente del Consiglio, sia pure non con molta chiarezza, aveva lasciato comprendere che la Camera aveva già preso una decisione. Evidentemente una decisione presa in precedenza dall'altro ramo del Parlamento è una decisione che impegna questo ramo del Parlamento. Ora il collega Conti ha fatto una osservazione che è in rapporto con le primitive affermazioni del Presidente del Consiglio date alla stampa, vale a dire che questa non è crisi di Gabinetto e che la sostituzione di alcuni Ministri non ha alcuna importanza politica. Ma quando il Presidente del Consiglio affermava questo, probabilmente pensava che egli avrebbe trovato consenzienti tutti. Tranne che nelle sue dichiarazioni, poichè le cose non si possono cambiare e i fatti sono quelli che sono, egli ha introdotto proprio un criterio politico, perchè quando afferma che la uscita dei tre Ministri, appartenenti al Partito socialista dei lavoratori italiani, non significa sfiducia o un cambiamento della politica socialdemocratica verso il Gabinetto, egli fa già una dichiarazione politica che impegna una parte della Camera, l'opposizione, ad una discussione politica su quello che rappresenta l'attuale Gabinetto. Perchè se noi, onorevole Conti, e mi meraviglio di lei, che sempre ha difeso il Parlamento e le sue prerogative, se noi accettassimo il criterio

1948-51 - DCIII SEDUTA

DISCUSSIONI

10 APRILE 1951

che in quei posti, sui banchi del Governo, fosse possibile sostituire senz'altro delle persone con delle altre persone, noi introdurremmo un sistema tale che dovrebbe coinvolgere tutta la nostra posizione, perchè noi non possiamo ammettere che vi siano solo persone da sostituire ai Ministri in quei banchi, a meno che non intervengano casi di malattia od altri casi di carattere morale; ma qui non ci sono nè casi di malattia, nè casi di carattere morale. Fortunatamente per noi, questo bisogna dirlo anche a vantaggio dei tre Ministri uscenti, non sono intervenuti casi morali.

L'onorevole Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni — e noi le leggeremo anche nel resoconto stenografico — ha introdotto un criterio politico ed egli non può sfuggire ad una discussione da parte dell'opposizione.

D'altra parte che cosa significa la questione della mozione? Onorevole Conti, noi dell'opposizione conosciamo le posizioni dei cosiddetti oppositori non della sinistra: non siamo degli imbecilli. Io comprendo cosa significhi per lei la presentazione della mozione: significa proprio giungere a quel risultato finale che è stato adombrato nelle affermazioni ultime dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

Noi abbiamo diritto, come rappresentanti dell'opposizione, in base al Regolamento del Senato, di chiedere quella votazione che il Regolamento del Senato ci consente, non in base alla interpretazione che può fare il Presidente del Consiglio o che può fare il Presidente del Gruppo della democrazia cristiana. Noi faremo la votazione secondo il Regolamento del Senato. Ecco perchè questa discussione si deve fare ed ecco perchè ci appelleremo alla Presidenza del Senato perchè la votazione avvenga secondo quanto stabilisce il Regolamento di questo ramo del Parlamento.

DE LUCA. Signor Presidente, che cosa dice in proposito il Regolamento?

PRESIDENTE. Il Regolamento contempla casi concreti. Evidentemente, non è possibile decidere se una proposta sia o meno conforme al Regolamento prima che essa sia stata fatta.

DE LUCA. Il senatore Lucifero ha fatto una proposta.

PRESIDENTE. Il senatore Lucifero ha chiesto che da parte del Presidente del Consiglio siano forniti chiarimenti sulle comunicazioni

odierne e che sulle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi sia aperta la discussione. Attualmente, quindi, v'è solo la proposta di aprire la discussione; proposta che è conforme al Regolamento. Sulla conclusione della discussione il senatore Lucifero non ha fatto alcuna anticipazione.

LUCIFERO. Non ne potevo fare.

PRESIDENTE. Naturalmente.

Ritengo quindi che si possa fissare senz'altro lo svolgimento della discussione...

CONTI. Su che cosa?

PRESIDENTE. Sulle comunicazioni del Governo.

CONTI. Non vi sono state comunicazioni di carattere politico.

PRESIDENTE. Onorevole Conti, il Presidente del Consiglio ed il senatore Lucifero si sono trovati d'accordo, il secondo nel chiedere la discussione e il primo nell'accettarla. Spetta alla Presidenza, nonostante l'accordo, stabilire se la procedura sia o meno regolamentare e costituzionale. E sia certo, senatore Conti, che la Presidenza non opererà nè contro il Regolamento, nè contro la Costituzione.

Stando così le cose, la Presidenza non ha alcun motivo per non ammettere la discussione, che non può, però, evidentemente, aver luogo, nella seduta di oggi, non essendo prevista dall'ordine del giorno. Quali debbano esserne le conseguenze si vedrà dopo, a chiusura di discussione.

Vi è poi la seconda richiesta del senatore Lucifero, quella tendente a far precedere la discussione in quest'Assemblea a quella che avrà luogo nell'altro ramo del Parlamento. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ci ha già informato che l'inizio della discussione alla Camera dei deputati è fissato per la seduta pomeridiana di domani. A meno che il Senato non voglia ricorrere all'espedito, cui ha accennato lo stesso Presidente del Consiglio, di tenere domani due sedute, iniziando in quella antimeridiana il dibattito sulle comunicazioni del Governo, occorre quindi rinviare la discussione in questa Assemblea a quando sarà concluso il dibattito alla Camera dei deputati; e questa mi sembra la soluzione più opportuna.

1948-51 - DCIII SEDUTA

DISCUSSIONI

10 APRILE 1951

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Dopo il chiarimento della Presidenza, il mio intervento è molto limitato. Chiedo solamente che sia chiarita una posizione. È stato chiesto di discutere le dichiarazioni del Governo. Essendo evidente che non è opportuno discutere senza ragione, io mi domando: questa discussione dove deve sfociare? (*Commenti dalla sinistra*).

LUCIFERO. La discussione terminerà con un voto del Senato.

DE LUCA. Un momento, senatore Lucifero: per arrivare al voto, secondo la procedura che il Presidente ha richiamata, e che è stata confermata dall'onorevole Conti, a termini della Costituzione, ed anche del nostro Regolamento, sarebbe necessaria la presentazione di una mozione. (*Interruzione del senatore Lucifero*). Su questo punto verte il mio intervento e su questo chiedo un chiarimento. Vorrei cioè sapere se, a termini di Regolamento, è consentita una discussione su una dichiarazione del Governo, discussione che secondo il mio modesto avviso non arriverebbe a nessuna conclusione. Ecco quello che desidero sapere.

LABRIOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Ho l'impressione che discutiamo in un circolo vizioso. Tutta la discussione è bizantina. È bizantina da questo punto di vista, che il Presidente del Consiglio ha risolto la questione quando ci ha comunicato che la Camera dei deputati ha già stabilito che si discuta sulle sue comunicazioni. Capisco che una Assemblea può decidere differentemente dall'altra Assemblea; ma, a parte il fatto che una di queste Assemblee potrebbe prendere una decisione contro la fiducia, a parte questo, c'è il Regolamento e soprattutto c'è la tradizione delle Assemblee. La tradizione delle Assemblee è semplicissima, vecchia non so di quanti anni e potrei appunto invocare un po' la mia stessa esperienza per cui sulle comunicazioni del Governo, qualunque esse siano, si apre una discussione. Nel caso concreto non c'è da dubitare che ciò si debba fare. Alcuni Ministri si sono ritirati, non suppongo per invalidità personale — lo avrebbero detto — o per motivi estranei alla politica: dunque il fatto ha una consistenza politica. Non c'è bisogno di fissare un giorno, onorevole Luci-

fero. Io vado oltre. Penso che tutte le volte che il Governo fa una comunicazione qualsiasi a una delle due Assemblee, questa Assemblea ha il diritto di discutere la comunicazione del Governo. Dove si arriverebbe nel caso concreto attuale? Si arriverebbe, per esempio, a domandare perchè quei Ministri hanno presentato le loro dimissioni che sono state accolte, perchè quei Ministri si siano ritirati dal Governo, e la questione è strettamente e assolutamente politica. Allorchè esamineremo o ricercheremo le ragioni per le quali essi si sono ritirati faremo una discussione politica. La discussione politica, si dice, sarà superflua perchè sappiamo che finirà con un voto di fiducia già prestabilito.

Ma questo non importa. Le Assemblee parlamentari hanno una loro logica, la logica è che si discuta su tutte le questioni che interessano il Paese. Le Assemblee rappresentano un momento della vita del Paese, non tutta l'esperienza del Paese stesso. Ecco perchè quando si propone dalla minoranza una discussione che terminerà con un voto già conosciuto, è tuttavia necessario che questa discussione si faccia. Ad ogni modo per la forma il Presidente del Consiglio ha presentato una dichiarazione che dobbiamo valutare, e la valutazione dobbiamo pronunziarla noi. Non abbiamo bisogno di fissare un ordine del giorno se non in riguardo al fatto tecnico del modo e del tempo in cui questa discussione si può fare. Il Presidente del Consiglio ha avuto la cortesia di informarci che la Camera dei deputati ha stabilito un turno ed è chiaro che se gli altri membri del Governo sono impegnati alla Camera dei deputati non potranno essere presenti al Senato. Ne risulta che quando la discussione alla Camera dei deputati sarà terminata, la Presidenza del Senato avrà la cortesia di mettere all'ordine del giorno la discussione sulle comunicazioni del Governo. Non perdo tempo ad esaminare la questione se ci voglia una mozione oppure se basta che la questione venga posta all'ordine del giorno della nostra Assemblea.

Del resto la mozione, comunque formulata, conterrebbe già essa un apprezzamento, visto e considerato che i Ministri si sono dimessi per ragioni presunte di natura politica, di questo o di quel genere. Noi vogliamo sapere la ragione di questo loro ritiro dal Governo e vogliamo sapere dal Presidente del Consiglio per-

chè ha accettato le dimissioni. Niente mozioni, la mozione non avrebbe senso comune, la mozione è praticamente nelle dichiarazioni del Governo. Concludo pertanto chiedendo che il Senato voglia usare a se stesso la cortesia di stabilire che, subito dopo la discussione della Camera sulle comunicazioni del Governo, la stessa discussione venga portata innanzi al Senato. Niente mozione, il fatto puro e semplice delle comunicazioni da parte del Governo crea un diritto di giudizio da parte del Senato. Vi è quindi solamente una questione di tempo: quando la discussione sarà terminata alla Camera il Presidente del Senato potrà vedere in quale momento della nostra vita senatoriale faremo noi questa discussione.

SCOCCIMARRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. Le comunicazioni del Presidente del Consiglio non si possono considerare prive di significato politico. Quando l'onorevole De Gasperi ci comunica che alcuni Ministri si sono dimessi, ma che ciò non significa un mutamento della situazione politica, questo è un giudizio politico. Ci può essere chi la pensa diversamente su questo episodio della vita del Ministero. Noi dobbiamo chiarire il problema non solo dinanzi al Parlamento, ma anche dinanzi al Paese. Sarebbe stato desiderabile che l'onorevole De Gasperi fosse stato un po' meno tacitiano nelle sue comunicazioni, ed avesse... (*interruzione del senatore Cingolani*). Non si tratta di trasparenze, onorevole Cingolani, perchè ciò che è trasparente per gli uni può essere opaco per gli altri, e viceversa.

CONTI. Qui diventa tutto opaco per disgrazia del Paese.

SCOCCIMARRO. Il problema è di vedere quale valore e significato politico hanno nel Paese e nel Parlamento le dimissioni di tre Ministri e la loro sostituzione. Da questo punto di vista pare a me che non c'è bisogno di mozione. Quel che sarebbe desiderabile è che, all'inizio della discussione, il Presidente del Consiglio esponesse con maggiore ampiezza il pensiero del Governo. (*Interruzione del senatore Conti*). Onorevole Conti, quando l'onorevole De Gasperi dice: « Per noi non è avvenuto alcun mutamento politico », egli esprime un giudizio politico ed io desidero discutere questo giudizio politico. Soltanto dico che sarebbe desiderabile, non in-

dispensabile, che il Presidente del Consiglio ci dicesse qualcosa di più. Ma, anche senza di ciò, possiamo discutere lo stesso. Circa il modo della discussione noi dobbiamo accettare lo stato di fatto: si discuta prima alla Camera. Io non credo che si possa fare una discussione contemporanea, e non per ragioni tecniche o di tempo, ma per ragioni politiche. Quando le due Camere discutono, per l'Assemblea che discute dopo il giudizio dell'altra Camera è un elemento obiettivo della situazione, e quindi ognuna delle Camere deve sempre attendere che decida l'altra.

LUCIFERO. Il Senato deve sempre attendere che decida la Camera.

SCOCCIMARRO. Questa è un'altra questione. Non è che io difenda la Camera di fronte al Senato. Io dico che sarebbe desiderabile che si discutesse prima al Senato; ma ormai c'è un impegno preso. Quel che mi pare necessario pertanto è che la discussione non sia contemporanea, perchè la decisione di una Camera è elemento obiettivo di valutazione per l'altra Camera.

CINGOLANI. Domando di parlare per mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINGOLANI. Io proporrei agli onorevoli colleghi di prendere atto dell'impegno preso dall'onorevole Presidente di iniziare la discussione, le cui forme non conosco nè mi interessano, sulle sue comunicazioni nell'altro ramo del Parlamento. Condivido quindi l'impostazione della prima parte dell'intervento del senatore Labriola ed anche le conclusioni del senatore Scoccimarro. È evidente che non possiamo fare una discussione contemporanea, ciò darebbe prova al Paese di un'assoluta mancanza di equilibrio politico oltre che di senso di dignità politica.

La mia mozione d'ordine si limita a chiedere di accettare di postergare — uso questa parola che è venuta all'ordine del giorno oggi — la discussione politica qui al Senato a quella che avverrà alla Camera dei deputati. Circa il modo con cui essa verrà affrontata non sarà bene mettere le mani avanti, onorevole Labriola.

LUCIFERO. Abbiamo già i nostri precedenti.

CINGOLANI. Potrebbe accadere che una parte del Senato ritenga utile fissare in una mozione le ragioni della discussione e può darsi che

avvenga altrimenti. Non voglio comunque deliberare il problema nè entrare di straforo in una discussione che avverrà a suo tempo. Rimane bene inteso per parte mia e dei miei amici che, chiedendo con questa mozione d'ordine il rinvio dell'offerta discussione al Senato da parte del Presidente del Consiglio sulle sue comunicazioni dopo quella della Camera, noi rimaniamo liberi di decidere il modo e le forme di questa discussione sempre rispettando la Costituzione e il Regolamento del Senato.

PRESIDENTE. Resti chiaro che qualunque deliberazione prenda il Senato sul modo e sulla forma della discussione, essa non impegnerà la Presidenza, perchè il Regolamento è al di sopra delle deliberazioni del Senato.

LUCIFERO. Che cosa significano queste riserve sulla discussione, riserve che non sono state mai fatte sinora per le discussioni precedentemente avvenute? Non vi è mai stato tutto questo discutere sui modi e sulle forme, i modi e le forme sono stati sempre gli stessi, e queste riserve sui modi e sulle forme ci fanno pensare che ci sia qualcosa sotto. (*Commenti*). Che cosa state preparando?

CINGOLANI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Cingolani, non le do la parola per fatto personale perchè, non avendo io concesso al senatore Lucifero la facoltà di parlare, non credo di dover tener conto di quanto egli ha testè detto.

LUCIFERO. Domandi alla tribuna della stampa se non ho parlato!

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, ho l'impressione che, sulla sostanza, su per giù, si possa essere tutti d'accordo. Io condivido totalmente quanto ha detto testè il collega onorevole Giua e per la sostanza e per la forma. Desidero prendere la parola per attirare l'attenzione del Senato su tre punti che sono questioni di forma.

Primo: con tutta la devozione e la deferenza che ciascuno di noi deve al collega che ci presiede, io ho l'obbligo di dire che non condivido affatto, e penso che nel Senato parecchi siano della mia opinione, quanto egli ha detto, negando la parola all'onorevole collega Lucifero sulle comunicazioni del Governo ma concedendogliela sull'ordine dei lavori. Credo che questa

posizione, con tutto il rispetto dovuto al nostro Presidente, è sbagliata. L'onorevole Presidente infatti ci ha detto che siccome le comunicazioni del Governo non erano iscritte all'ordine del giorno, l'onorevole collega Lucifero non avrebbe diritto di parlare. Ma dal momento in cui il Presidente del Consiglio ha l'onore di entrare in quest'Aula e di fare delle comunicazioni, noi senatori abbiamo il diritto di chiedere la parola su quelle comunicazioni.

Secondo punto: l'onorevole Presidente del Consiglio ha impiegato qualche minuto per sottrarsi alla richiesta dell'onorevole collega Lucifero. Peraltro, poco dopo ci ha annunciato che, nella discussione avvenuta oggi in seno all'altro ramo del Parlamento, aveva già accondisceso, d'accordo anche con il Presidente della Camera dei deputati, a che la discussione sulle comunicazioni del Governo si fissasse per domani. Io mi permetto di rilevare che il modo con cui il Presidente del Consiglio ha parlato non dimostra una eccessiva deferenza per il Senato. (*Commenti dal centro e dalla destra*). E quando dico per il Senato intendo dire per il Parlamento stesso, poichè il Senato è uno dei due rami del Parlamento stesso. Avrebbe meglio fatto l'onorevole Presidente del Consiglio, a mio parere, a dire immediatamente all'onorevole Lucifero e al Senato tutto: alla Camera ho già accondisceso a che domani si fissi la discussione; per il Senato si fissi il giorno. Oppure: mettiamoci d'accordo col Senato nel fissare il giorno. Così, tutto era semplice. (*Commenti*). Invece è apparso dalla discussione che il Presidente del Consiglio ha accondisceso, ma ha accondisceso forzatamente. (*Commenti*). Onorevoli colleghi, sono così scarse le occasioni in cui l'onorevole Presidente del Consiglio sente l'onore di presentarsi di fronte a noi che, per una volta tanto, profitiamo per dire quello che noi pensiamo.

Terzo punto: abbiamo dunque il diritto di discutere. Non dipende che da noi accordarci sul giorno in cui dobbiamo discutere. È chiaro che nessuno può pensare che nello stesso giorno mentre si discute alla Camera dei deputati si possa discutere al Senato. Nessuno di noi ha chiesto questo. Sarebbe una assurdità, e come tale l'ha presentata per proprio conto l'onorevole Cingolani. La questione invece è questa: dovrà essere una mozione o un ordine del giorno? L'onorevole collega Giua ha già risposto

all'onorevole Conti. Io dico che per la mozione non è necessario che insistiamo qui; noi al Senato abbiamo il diritto di presentare la mozione di sfiducia tutte le volte in cui lo riteniamo opportuno, e non è necessario che ci rivolgiamo qui al Presidente della Camera o al Presidente del Consiglio per dire se abbiamo o no diritto.

Io ho l'opinione invece che non si tratti di mozione, ma che l'ordine del giorno sia il più adatto ad esprimere il pensiero del Senato sulle comunicazioni del Governo. La Camera dei deputati può scegliere la forma che più le conviene, ma penso che noi al Senato abbiamo il diritto di chiedere che un ordine del giorno concluda il dibattito sulle comunicazioni del Governo. E saremmo lieti, mozione o ordine del giorno, di sentire qui il Presidente del Consiglio affermare che niente è avvenuto in un momento che noi concordemente riteniamo il più critico per la vita della Repubblica. (*Commenti*).

NOBILI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOBILI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, bisogna riconoscere che la questione si è polarizzata su questo punto: se sia necessaria una mozione per discutere le comunicazioni del Governo. Tale quesito è risolto dalla lettera stessa della Costituzione: la mozione è necessaria quando il Governo, presentatosi al Parlamento, abbia già riportato la sua approvazione. Dopo l'approvazione del Governo, non si può più porre la questione di fiducia, se non attraverso una mozione, che non può essere discussa prima di tre giorni dalla sua presentazione. Come ha risolto la Camera dei deputati la questione? L'ha evidentemente risolta sulla base di questa disposizione della lettera precisa, chiara ed inequivocabile della Costituzione.

Invece il punto da risolvere è questo: ci troviamo di fronte ad un Governo ricostituito, ad un Governo che ha subito un rimpasto, ovvero ad un Governo che si è dovuto di nuovo presentare al Parlamento? La questione va risolta sulla base delle comunicazioni fatte dal Presidente del Consiglio. Ci troviamo di fronte ad un Governo che, checchè si dica circa le dichiarazioni inviate dai Ministri che si sono dimessi, un Governo che ha dovuto affrontare, per lo meno, quesiti nuovi, situazioni nuove, prospettate dai membri che ne facevano prima parte e che hanno ritenuto di doverne uscire. Si

risponde che il Governo non ha subito un rimpasto dall'esterno, essendo rimasto nella stessa composizione che aveva prima, sia pure attraverso elementi che coprivano funzioni diverse. Ebbene, il punto delicato — come ho detto — è questo, e bisogna risolverlo. A me pare che l'abbia già risolto lo stesso Presidente del Consiglio quando ha usato la formula che si usa per i rimpasti ministeriali, perchè un rimpasto è stato l'aver affidato a dei Ministri funzioni diverse da quelle che avevano prima, l'aver cioè affidato a Ministri senza portafoglio dei Ministeri. Ciò è un fatto che ha una portata che deve essere discussa dal Parlamento.

In materia di interpretazione della Costituzione bisogna essere sempre nella condizione di non omettere nessuna delle formalità che dalla Costituzione stessa sono comandate e richieste. Ora se si riconosce quanto dianzi dicevo, questo stesso fatto mette nella condizione di ritenere che la mozione non occorra e che si possa intraprendere la discussione delle comunicazioni del Governo così come il Presidente del Consiglio ha proposto.

LABRIOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Torno a dire che questa discussione è semplicemente superflua perchè qualunque cosa diremo, sempre arriveremo alle conclusioni già fissate dal Presidente del Consiglio. Vi è una comunicazione del Governo che è politica, perchè, secondo me, non vi è comunicazione del Governo, ad una Assemblea politica, che non abbia un contenuto politico. Quando questa comunicazione è stata fatta, è sorto un diritto (me lo permetta signor Presidente, perchè a lei particolarmente mi voglio rivolgere) da parte di qualsiasi membro del Parlamento di discutere le comunicazioni del Governo e la discussione dovrebbe aver luogo anche su richiesta di un unico parlamentare che sostenesse il suo diritto di discutere quelle comunicazioni, anche nolenti tutti gli altri colleghi e lo stesso Presidente del Consiglio, perchè il diritto di discutere le comunicazioni del Governo spetta a tutti. Il pericolo che ho intravisto...

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, lei ripete argomenti già svolti.

LABRIOLA. Mi riferisco, onorevole Presidente, a quanto ha detto l'onorevole Cingolani, che è tornato sulla faccenda della mozione.

1948-51 - DCIII SEDUTA

DISCUSSIONI

10 APRILE 1951

PRESIDENTE. L'onorevole Cingolani non insiste nelle sue osservazioni.

LABRIOLA. Non me ne ero accorto; ma, se così è, non ho più ragione di parlare.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Devo ancora al Senato un chiarimento. Voglio essere esplicito. Non nego che nelle mie parole vi è la ricerca di un equilibrio tra due concetti e per questo esse possono anche non riuscire perspicue. Da una parte c'è quel certo senso di onore, indipendentemente dal diritto di senatori o di deputati di discutere, quel senso di onore di un Governo che non può rifiutarsi ad una discussione su comunicazioni fatte circa il suo atteggiamento; questo senso l'ho espresso ad un certo momento quando ho detto: sono necessarie ulteriori spiegazioni? Son qui a disposizione della Camera e del Senato. Il che vuol dire che, se la Camera e il Senato decidono una discussione, mi rendo conto di questo diritto e mi sottopongo a questa discussione. Con ciò soddisfo in un certo senso al diritto, diciamo, delle Camere e al senso di onore del Governo che non vuole passare sotto silenzio una discussione provocata dalle sue comunicazioni. Però, onorevoli senatori, permettete a un deputato, che è momentaneamente Presidente del Consiglio, di preoccuparsi della questione costituzionale, perchè le discussioni che si fanno al di fuori, specialmente dai membri dell'opposizione, si volgono tutte a dimostrare che io avrei agito incostituzionalmente. Ora, di questa questione naturalmente non è questo il momento di parlare; vi è però una questione, e l'onorevole Conti ne ha rilevata l'esistenza, che è inutile non voler affrontare: non so se sarà opportuno affrontarla, ma che essa esista è evidente. Vi dirò che io stesso l'anno scorso alla Camera, quando per quel certo senso di onore e per quel diritto che venne affermato si volle fare una discussione, non ho fatto obiezioni, ma ho sentito che le cose potevano andare a finire in modo da rappresentare un raggiramento della Costituzione, che produceva l'annullamento delle norme previste per la presentazione della mozione, ossia di quella specie di sbarramento che la Costituzione aveva posto per evitare che si avessero subitanei cambiamenti di Governo.

Perchè questa è stata l'idea dei costituenti, questo è il principio fissato nell'articolo 94 della Costituzione, e risulta chiaro che c'è stato uno sforzo nuovo, onorevole Labriola, contro le vecchie tradizioni parlamentari per stabilire una procedura particolare, per poter giungere allo spostamento del Governo e ad abolire una fiducia che prima esisteva.

Ora in questo senso (vi prego di voler prendere atto di questo sentimento di colleganza e di corresponsabilità e non di difesa del mio punto di vista particolare di Governo) in questo senso ho accennato che, se ci fosse un dubbio sulla continuità o meno di un Governo, la Costituzione prevede mezzi particolari per accertarsi se questo dubbio sia fondato o meno. Questa sarebbe la procedura ordinaria. L'onorevole Conti in questo senso mi pare che abbia perfettamente ragione e mi pare che sia in questo senso egli stesso uno dei custodi ed interpreti della Costituzione. Devo confessare che abbiamo fatto delle cose contraddittorie. L'anno scorso alla Camera, come ho accennato prima, si è entrati nella discussione e, nonostante che non avessi fatto che la comunicazione pura e semplice delle nomine, si è entrati nella discussione per quel certo senso che ho detto prima e che era difficile evitare. Non ricordo più esattamente come si è andati a finire, che forma si sia scelta, ma è certo che è rimasto in noi, e in tutti i deputati che si preoccupano di queste questioni, il dubbio se con ciò lentamente non si venisse ad eludere la procedura che la Costituzione ha creato per la stabilità di qualsiasi Governo, onorevoli senatori, e non del Governo De Gasperi. Ora, io mi trovo dinanzi al Senato. Oggi, alla Camera, di fronte ad un'interpellante che si è richiamata al precedente dello scorso anno, e che faceva appello al Presidente della Camera stessa, io mi sono alzato e ho detto: non faccio obiezioni per la discussione; mi riservo, e con me si riservano i nostri amici, di vedere come in questo travaglio che nascerà dalla discussione si avrà riguardo anche alle formule della Costituzione. Quindi in realtà, da parte mia, e credo anche da parte della maggioranza, c'è stata una riserva in tal senso anche alla Camera. Ora, io dico: qualunque sia il precedente, mettiamoci la mano sulla coscienza; abbiamo l'articolo 94 della Costituzione e c'è da una parte un diritto dei senatori

e dall'altra un obbligo del Governo. C'è una dichiarazione del Governo che accetta la discussione. Io affido a voi, alla vostra saggezza, nel momento in cui questa discussione si avvia, procede e si conclude, di trovare la maniera per non mettere in pericolo la procedura prevista dalla Costituzione, in modo che essa venga salvaguardata e riconfermata, perchè altrimenti non solo veniamo meno ad uno dei capisaldi della Costituzione stessa, ma soprattutto veniamo meno alla giustissima e legittima preoccupazione che hanno avuto i nostri costituenti cercando di rafforzare la stabilità del Governo, e ciò in base ad una triste esperienza passata. Io guardo a questo problema completamente distaccato: distinguo tra quello che è il destino di un Governo e quello che deve essere il destino della Costituzione, e raccomando al Senato di pensare più a questa seconda che al primo. *(Vivi applausi dal centro).*

PRESIDENTE. In conclusione, essendo questo il desiderio manifestato da tutti i settori ed avendo l'onorevole Presidente del Consiglio aderito a tale desiderio, si procederà alla discussione sulle comunicazioni del Governo. È inutile però che ci attardiamo ora ad esprimere pareri su quello che sarà fatto poi. Si vedrà quale sarà la situazione che si presenterà e allora si deciderà in conformità del Regolamento e della Costituzione.

Una sola parola debbo dire al senatore Lussu, che ha fatto un appunto alla Presidenza: l'articolo 57 del Regolamento dice che il Senato non può discutere nè deliberare sopra materie che non siano all'ordine del giorno, tranne i casi previsti nel primo comma dell'articolo 53 e nell'articolo 103. Poichè nella fattispecie non ricorrono i casi previsti da questi articoli, la circostanza che il Presidente del Consiglio venga in Senato e faccia, come è suo diritto, una comunicazione non influisce sull'ordine del giorno già predisposto. Della comunicazione non si può quindi che prendere atto per discuterne quando il dibattito venga posto all'ordine del giorno.

LUSSU. L'onorevole Lucifero ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori e non sulle comunicazioni del Governo per accondiscendere ad una richiesta del Presidente, per quella cortesia di cui egli è tradizionale paladino. Ma io penso, se egli me lo permette, che avrebbe fatto assai meglio se avesse affermato di desiderare di parlare sulle comunicazioni del Governo.

LUCIFERO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di precisare il fatto personale.

LUCIFERO. Onorevole Presidente spero che ella vorrà ammettere di aver sentito pronunciare dal senatore Lussu più volte il mio nome, non solo, ma col fine di interpretare il mio pensiero. Ora io ringrazio l'onorevole Lussu della buona volontà e dei complimenti, ma abitualmente quando ne ho la possibilità e il diritto il mio pensiero lo interpreto da me. Io sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Lussu che di fronte al Governo che fa delle comunicazioni potevo dire: voglio parlare su questo; ma volevo evitare quello che è accaduto dopo. Ad ogni modo questa per il momento è questione formale; l'importante è che ci sia la discussione, e quello che mi dispiace sono due cose: primo che molti di noi da queste varie riserve siano stati messi nel sospetto perchè come avevamo impostata la questione tanto il Presidente del Consiglio, quanto io, questi sospetti non c'erano. In secondo luogo che, malgrado le ripetute proteste sollevate in questa Assemblea, preordinatamente, ancora una volta, l'onorevole Presidente del Consiglio ha voluto andare prima alla Camera, perchè altrimenti, in seguito alle nostre ripetute proteste, sarebbe venuto al Senato.

PRESIDENTE. La data in cui si procederà alla discussione sulle comunicazioni del Governo, non sapendosi ancora quanti sono gli oratori iscritti a parlare alla Camera dei deputati, sarà fissata nella giornata di domani.

MONALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONALDI. Poichè la maggior parte dei colleghi si sta allontanando dall'Aula, mi pare che sarebbe opportuno rinviare la seduta a domani.

PRESIDENTE. Vorrei che gli onorevoli senatori considerassero come si presenta la situazione dei nostri lavori: fra breve vi sarà una settimana con vari giorni festivi; poi avranno luogo le elezioni amministrative, durante le quali gli onorevoli senatori chiederanno una sospensione dell'attività parlamentare; non mi pare che, di fronte a queste necessarie interruzioni dei nostri lavori, sia il caso di prendere l'abitudine di togliere le sedute dopo solo tre ore. Vorrei quindi che gli onorevoli senatori si convincessero dell'opportunità che le se-

dute non terminino prima delle 20,30. Prego pertanto il senatore Monaldi di non insistere nella sua richiesta.

MONALDI. Non insisto.

Ripresa della discussione del disegno di legge:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale » (1135) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sul disegno di legge all'ordine del giorno.

È iscritto a parlare il senatore Parri. Ne ha facoltà.

PARRI. Io cercherò di non prendere troppo tempo al Senato. Non seguirò l'amico e collega Gasparotto nella numerazione così triste che egli ha fatto di episodi angosciosi, ai quali i colleghi mi concedano di aggiungere soltanto l'eccidio dei 74 di Fossoli alla cui testa vi era Leopoldo Gasparotto, mio amico e compagno. Non lo seguirò su questa strada perchè questa storia atroce è stata da me troppo vissuta e sofferta per avere il coraggio di raccontarla. Troppe ombre sono intorno a noi che io non posso dimenticare, troppe ombre soprattutto di ragazzi, che avevano ancor bisogno della carezza della mamma. Non voglio proseguire e insistere nel condurre il Senato ancora su questa strada, anche perchè rischierei di perdere quella serenità con la quale desidero considerare questo problema, e la situazione delicata e difficile per tanti punti di vista che esso crea e che occorre considerare nella sua portata politica senza passione.

Passione non ne voglio portare certamente io, che a tanti anni di distanza non saprei parlare con spirito di persecuzione o di vendetta nei riguardi della massa di coloro che militarono contro di noi. La nostra posizione morale è chiarissima: io ho sempre cercato di evitare di riprendere polemiche che sarebbe meglio che il Paese avesse sorpassato. Mi permetto di dire che sono stato forse il primo a domandare al Paese di superare il piano della semplice polemica antifascista in quanto sterile e pericoloso.

Date però le circostanze e le correnti che nel Paese si fanno vive rientra nella nostra responsabilità riaffermare alcuni punti fondamentali sui quali nessuna transigenza è possibile. Tra essi vi era la necessità della condanna di coloro che avevano avuto una responsabilità specifica personale e rilevante nella condotta politica e militare del Paese, poichè questa condanna doveva sanzionare il fondamento stesso del regime nuovo sorto dalla liberazione del Paese. Debbo ricordare che purtroppo questa opera di giustizia è mancata: è stata parziale, lacunosa e viziata da troppe scandalose indulgenze.

Non è per spirito polemico che io parlo, ma ho il dovere di ricordare queste circostanze perchè conducono a due considerazioni che a me paiono essenziali; esse danno la dimostrazione della crisi politica e morale ed anche, se volete, della insufficienza di coscienza, certamente politica, dell'Italia ufficiale, che non ha avuto il coraggio di porre come prima necessaria ed indispensabile premessa, per la costituzione del suo regime, questa opera di giustizia. Evidentemente la mancata opera di giustizia ha determinato disordini e turbamenti morali, che è bene ricordare a chi ci parla di pacificazione e di distensione: sentimenti che sono certamente presenti anche al mio animo, ma pacificazione e distensione non possono darsi se non si è resa giustizia.

Evidentemente il nostro animo è ben diverso nei riguardi della massa minuta di coloro che hanno militato contro di noi. Anch'io ripeto quello che ha già detto l'amico Gasparotto: sono perfettamente consapevole, come eravamo consapevoli noi tutti che venivamo dalle stesse file, dalle stesse classi sociali, di quali situazioni psicologiche fosse frutto lo schieramento dei nostri avversari. La loro adesione, il loro giuramento alla repubblica di Salò, sono stati dovuti certamente spesso ad uno stato di necessità; più generalmente ad una psicologia di incertezza, di difficoltà, di timidezza, di paura. Purtroppo, è possibile che la componente maggiore sia stata la fiacchezza morale. E se vi sono fra questi nostri avversari dei gruppi meritevoli di maggior comprensione, sono forse proprio quelli i quali operarono per un errore di valutazione patriottica, dovuto alla diseduca-

zione fascista, e verso questi avversari in buona fede va certamente il nostro rispetto.

In una massa di situazioni psicologiche così diverse, non omogenea, non è possibile ed è pericoloso introdurre un metro comune di giudizio. Io ho bisogno di ricordare questa varietà di situazioni, per trarne quella modesta conclusione cui giungerò, perchè prevedo già le obiezioni dei cortesi avversari, a cominciare probabilmente da quelle del Ministro, amico e collega, e forse di alcuni componenti della Commissione. Probabilmente si obietterà che coloro i quali si macchiarono di colpe specifiche non sono compresi in questa legge, perchè essi sono già stati colpiti da sanzioni più gravi di quelle che non siano previste dal disegno di legge in discussione, il quale riguarda quindi ex militari senza responsabilità di rilievo. Ed è su questo punto che ho l'obbligo di dire che non sono d'accordo, o, per lo meno, non posso essere completamente d'accordo.

In quella gamma diversissima di situazioni psicologiche, e quindi di responsabilità, si comincia addirittura da alcuni che furono nostri compagni di lotta e che aderirono solo formalmente alla repubblica di Salò. Debbo dire che io stesso ho sentito di dovere rilasciare frequenti dichiarazioni a favore di persone di questa categoria, nostri collaboratori e compagni, meritevoli di stima e spesso di premio e non di condanna. Da queste situazioni, attraverso una gamma estremamente varia e non facilmente riassumibile, si va alle responsabilità più gravi. Devo ricordare qui che, a parte i fucilatori ed i massacratori dei reparti fascisti, le divisioni dell'esercito di Graziani, dell'esercito regolare cioè della repubblica di Salò, erano inquadrate quasi totalmente da ufficiali e sottufficiali di complemento. E fu questa circostanza che a noi allora nei comandi del Movimento di liberazione produsse grandissima preoccupazione, posso dire angosciosa, perchè trasformava la guerra civile sin'allora condotta contro i soli reparti fascisti specifici in una guerra contro l'esercito regolare: potrei ricordare le istruzioni e le circolari che il Comando generale e i comandi regionali diramarono allora richiamando i nostri ad una attitudine di prudenza per evitare di esser noi i primi e i più attivi in questa fase più odiosa e pesante della guerra civile. E devo aggiungere che se c'è una colpa che io ho creduto

di dover rimproverare ai responsabili è di aver allargato così gravemente questa triste e atroce guerra civile in Italia. Ora questi inquadratori delle divisioni di Graziani stettero in campo per lungo tempo; non per caso, non distrattamente, per un anno spararono contro di noi; parteciparono a rastrellamenti infiniti, e tutti ebbero tutto il tempo di riflettere su quello che facevano: lo sgretolamento di queste divisioni avvenne infatti soltanto negli ultimi mesi della lotta, in marzo e aprile 1945, quando ormai la disfatta era evidente.

Si può credere che questi ufficiali e sottufficiali sono stati colpiti da sanzioni maggiori? Ahimè, solo in parte, per la difficoltà stessa di individuare, di inquisire, sono stati colpiti soltanto i più indiziati, i principali responsabili; ma non certo tutti quelle che alle stesse responsabilità erano associati. Io non voglio eccedere nelle recriminazioni, e mi limito a rappresentare al Senato la difficoltà di portare su questa massa così varia un giudizio esatto, comunque di prendere un provvedimento unico. E vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi anche sul pericolo di un provvedimento non discriminato.

Io sono d'accordo nel non voler sopravvalutare l'importanza di questo disegno di legge, che ha una portata relativamente modesta. È soltanto un provvedimento amministrativo che vuole restituire efficacia civile alla qualifica di combattente in favore di coloro che, avendo ad essa diritto per il servizio prestato, l'avevano perduta per effetto del successivo servizio prestato agli ordini della repubblica di Salò. Non posso dire che sia un provvedimento di imbiancatura morale o che intenda cancellare i giudizi storici già dati.

Però un punto nella relazione del collega ed amico Cerica va rilevato. Egli ha abilmente cercato di rafforzare la relativa modestia della portata del provvedimento facendo presente che il riconoscimento della qualifica di combattente e dei benefici civili che consuetudinariamente, per tradizione ormai purtroppo antica, ne conseguono, non rappresenta un premio o una concessione, ma solo un atto di riparazione dello Stato verso i cittadini che, sottratti per un certo periodo alle loro normali incombenze civili, hanno ricevuto danno dal servizio militare; e si cerca perciò almeno di ripristinare una situazione di

eguaglianza con coloro che sono rimasti a casa, con gli imboscati. Questa almeno è la pia intenzione delle leggi sui combattenti.

Giusto. Ma, onorevole Cerica, la risposta sul terreno del diritto è anche troppo facile; perchè sul terreno del diritto questa gente che ha servito contro l'autorità legalmente riconosciuta, ed ha sparato contro l'esercito legittimo è rea del reato di ribellione, o di tradimento, se lei vuole. (*Interruzione del senatore Mancini*). È vero, dai delitti non sorgono mai diritti. Ma, onorevole Mancini, io non voglio portare la discussione su un terreno di stretto diritto; la nostra risposta, forse troppo facile, potrebbe parere formale e non sarebbe umana. Credo anche io che la discussione vada portata su un terreno di più ampia comprensione umana, il terreno sul quale soltanto il problema può essere impostato.

Devo dire allora che anche io, in linea generale e di principio, non vedo l'opportunità o la necessità pratica di questa indulgenza a tanti anni di distanza; ma, facendo forza e, nel caso mio, notevole forza ai sentimenti che evidentemente ci tratterrebbero su questa strada, ritengo che questi provvedimenti di clemenza si impongano.

Come il senatore Gasparotto ha già avvertito la necessità di porre un limite, anch'io debbo insistere sul pericolo di un giudizio non discriminato, di un giudizio d'insieme, di un'assoluzione generale. Questo è il rimprovero che io muovo alla impostazione politica del provvedimento presentato dal Governo nella sua prima formulazione, che propone un'assoluzione di massa per tutti coloro che, colpiti con una scala molto ampia di punizioni per aver militato con la repubblica di Salò, avessero, tecnicamente parlando, diritto alla qualifica di combattente. Un'assoluzione, starei per dire, di categoria finisce per ledere la condanna, che noi non possiamo mai obliterare, contro il regime fascista, contro la guerra fascista, contro l'occupazione nazista. Io sono favorevole a che l'indulgenza sia la massima possibile consentita, ma è necessario e giusto consacrare, difendere ed affermare il principio politico che sono possibili solo provvedimenti di indulgenza *ad personam*, di carattere individuale concessi in presenza di un titolo di merito, sia pur minimo, o anche, se volete, per una ragione speciale di

commiserazione. Ma deve sempre trattarsi di un provvedimento a titolo individuale, da non convertirsi in provvedimento di categoria.

Per essere sincero debbo dire che, in fondo, arrivati a questo punto, considerando che bisogna andare incontro piuttosto che impedire possibilità di distensione, non solleverei queste obiezioni se noi stessi, come l'onorevole Gasparotto ha avuto occasione di ricordare, non ci trovassimo di fronte ad una situazione di spirito, di posizioni psicologiche di amici e compagni, della quale non possiamo non tener conto; e che è di irritazione e di offesa per il modo con il quale essi sono stati e sono trattati specialmente nella ricerca del lavoro. Chi non sa che all'infuori del riconoscimento legale, che può valere per i concorsi, questi nostri compagni debbono accuratamente nascondere la loro qualifica di combattenti del movimento di liberazione per poter sperare in una sistemazione? Situazione dolorosa, situazione d'ingiustizia, che rende non facile mostrare eccessiva sollecitudine a favore degli altri.

Voi rischiate di mettere sullo stesso banco di concorso — oggetto della contesa sono qui in sostanza infatti i concorsi speciali riservati a combattenti — colui che, fedele soldato, ha combattuto in Russia ed in Africa durissimi anni di guerra e dopo l'8 settembre del 1943 è andato in montagna, ed ha continuato a combattere per il suo Paese, sapendo che in quel momento il suo Paese era sui monti, e quell'altro che in quel periodo ha sparato contro di lui. Si possono creare situazioni spiacevoli. Sono anche queste situazioni che mi inducono a sollevare e a mantenere, dopo matura riflessione, le mie riserve sul progetto come viene presentato.

Trovavo più opportuno quello della Camera dei deputati. La Camera aveva giudicato saggiamente e, pur accedendo all'invito a provvedimenti di clemenza, aveva diviso i beneficiari in due categorie, coloro cioè cui erano concessi i benefici maggiori, e coloro che, avendo riportato punizioni di maggiore gravità, o non avendo il possesso di particolari titoli di benemerita, conservavano i benefici civili d'inquadramento di carriera, conseguenti alla qualifica di combattente, ma erano esclusi dalla possibilità di adire ai concorsi speciali. Saggiamente — io credo — la Camera aveva ag-

giunto come valvola di sicurezza una Commissione nella quale il giudizio discrezionale del Ministro aveva ampio campo di operare per risolvere tutti i casi, certo infiniti di disordine, di mancanza di documentazione, di errori di fatto, di errori nella valutazione, così difforme e diversa come è stata compiuta dalle diverse commissioni di discriminazione. Quindi mi pare che da un punto di vista logico e politico il testo della Camera fosse approvabile.

I colleghi della Commissione ricorderanno che non sono stato alieno dall'accettare che i titoli di merito potessero essere allargati, ed io stesso ho contribuito ad allargarli perchè si arrivasse al limite massimo possibile della indulgenza. Ma il progetto come è uscito dalla Commissione ha perso la coerenza che aveva il primo progetto ministeriale, nè ha quella del progetto della Camera. Infatti mentre la Commissione ha accolto il principio di allargare i titoli di merito combattentistico ammettendo cioè l'encomio, la croce di guerra, e quel minimo di permanenza sotto le armi che determina la qualifica di combattente, ha per contro, modificando un altro principio, rotto l'equilibrio: ha allargato cioè il limite delle punizioni; mentre nel progetto della Camera si concedevano questi benefici a coloro che fossero puniti con punizioni inferiori al rimprovero solenne, ora la Commissione ha accettato di estenderli a tutti coloro che avessero riportato anche le punizioni disciplinari estreme. Ora in queste punizioni è compresa troppa gente non meritevole, e non posso accettare che la categoria delle maggiori responsabilità sia messa sullo stesso piano delle altre.

Il progetto che ora viene innanzi al giudizio del Senato ha perso la sua fisionomia logica: comprendo benissimo come coloro che sono favorevoli alla maggiore estensione possibile dell'indulgenza chiudano gli occhi sulla sua incoerenza. È stato mantenuto l'articolo secondo, quello che prevede i benefici di scala minore, che non ha più ragione di essere. Chi sarà più compreso? Io dico che saranno ben pochi. Anzi avranno un trattamento di disfavore probabilmente i meno colpevoli; saranno esclusi dai benefici maggiori soltanto quei poveri diavoli cui mancherà qualche giorno per ottenere il titolo specifico di combattente. Cioè abbiamo

in questo progetto il massimo di larghezza verso il massimo di colpa e di responsabilità. Questo non mi pare giusto.

Ed allora debbo dire che veramente ho esitato parecchio prima di prendere la posizione che mi sento in coscienza obbligato ad assumere. Sarei stato, creda l'onorevole Cerica, veramente lieto se avessi potuto dire oggi, qui, che, dopo matura riflessione, intendevo io, per quel poco che posso rappresentare, e per i compagni che mi danno la confidenza loro, intendevamo noi dare la prova più palese e dimostrativa del massimo spirito di arrendevolezza e di conciliazione; creda che ne sarei stato contento.

Lo stridore morale di questo disegno di legge, così come è congegnato, mi obbliga invece a domandare al Senato che ripristini il testo della Camera; o almeno introduca un emendamento, fondamentale, ripristinando all'articolo primo in luogo del testo più largo della Commissione, il principio discriminativo voluto dalla Camera, che considerava solo le sanzioni disciplinari inferiori al rimprovero solenne come non ostacolanti la concessione dei benefici.

Io spero che il Senato mi dia atto che questa linea di condotta non è ispirata da difesa di suscettibilità combattentistiche e partigianesche, quanto mai aliene al mio animo e all'animo di tutti i buoni combattenti, e di coloro che hanno lottato disinteressatamente, ma da preoccupazioni politiche e morali profonde. I colleghi forse le intendono; ma è bene che siano espresse sempre nel modo più esplicito, poichè si parla di difesa della Patria, poichè è in nome di questo amor di Patria che ci vien chiesto questo atto di concordia. Ora è bene tener presente, come diceva l'amico Gasparotto, che la pacificazione ha la sua base nella giustizia. È bene tener presente che per noi la Patria che si difende, la Patria che ha il diritto di essere difesa, sempre, comunque e in qualunque modo, con le unghie e con i denti, che ha da noi la garanzia di essere difesa in qualunque momento, questa è solo la Patria uscita dalla Liberazione. Noi difenderemo sempre non la Patria, ma la Patria libera. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Comunico che alla Presidenza è pervenuta la seguente mozione:

Il Senato, constatando come, nonostante i replicati ed unanimi voti espressi in sede di prima Commissione legislativa e l'approvazione in Assemblea di leggi, sia pure solo parzialmente abrogatrici e di riforma, si continui da parte delle autorità di polizia, con l'avallo e la protezione del Ministero degli interni, ad avvalersi del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza — questa malfamata e obbrobriosa eredità del regime fascista — per ostacolare e impedire ai cittadini il pacifico godimento dei diritti costituzionali;

avendo d'altra parte udito dallo stesso rappresentante del Governo, interpellato in proposito, come le misure proibitive disposte dalla Questura di Roma nel febbraio-marzo u. s. contro la Mostra d'arte già organizzata nella Galleria di Roma e poi nella Casa della Cultura, sotto il titolo « L'Arte contro la barbarie », siano state suggerite non già dalla ragionata persuasione che fossero state comunque violate le disposizioni dell'articolo 115 del testo unico di Pubblica Sicurezza invocato nel decreto proibitivo, ma solo ed esclusivamente dal proposito di impedire una manifestazione politica contrastante con l'indirizzo governativo;

chiede al Governo di soddisfare finalmente l'impegno formale, assunto dinanzi al Senato da oltre due anni, di presentare al Parlamento il progetto di una nuova legge di pubblica sicurezza che rispetti e faccia rispettare i principi della legalità repubblicana sanciti dalla Costituzione;

deplora che le autorità dipendenti dell'Esecutivo giungano a farsi gioco delle leggi, coprendo le loro iniziative consapevolmente illecite col richiamo a disposizioni legislative che si sanno non pertinenti, e ciò al solo scopo di servire interessi politici di parte;

riafferma solennemente la piena libertà dell'arte, alle cui creazioni, per dettato costituzionale e per solenne sanzione di civiltà, non può in alcun modo imporsi alcuna censura preventiva sia di polizia che d'altra specie (49).

TERRACINI.

Annunzio di interpellanze.

PRESIDENTE. Comunico che alla Presidenza sono pervenute le seguenti interpellanze:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se, in attesa dell'ordinamento legislativo che sarà dato al servizio sanitario mutualistico, non ritenga opportuno mantenere lo *statu quo* negli enti assistenziali mutualistici (323).

GASPAROTTO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere e discutere i motivi che — dopo sessant'anni di reclami e di studi — ancora impediscono agli uffici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici di determinare, in rispondenza allo sperimentato bisogno, l'effettiva portata delle antiche utenze del Ticino, da prelevare alla presa del Canale Villorosi. L'ostinato ritardo cagiona grave danno al comprensorio del Villorosi (56.000 ettari coltivati da 23.000 utenti) insufficientemente irrigato e sempre soggetto a pericolo di siccità, come nell'agosto del 1949, quando il Villorosi fu interamente privo di acqua mentre i canali delle utenze a valle ne abbondavano (324).

ABBIATE.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato lo scioglimento dell'Amministrazione comunale di Grosseto. (1660).

ZANNERINI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere le ragioni per cui non sono ancora stati definitivamente approvati e finanziati i lavori per la costruzione dell'acquedotto di Montenars (Udine), acquedotto che pure fu compreso nel programma dei lavori da eseguirsi durante l'esercizio 1949-50 (1661).

PIEMONTE.

1948-51 - DCIII SEDUTA

DISCUSSIONI

10 APRILE 1951

Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per cui la convenzione sulle assicurazioni sociali, conclusa fra l'Italia e il Belgio il 30 aprile 1948 e ratificata con la legge 8 giugno 1949, n. 384, non abbia ancora piena applicazione (1662).

PIEMONTE.

Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali la convenzione in materia di assicurazioni sociali, stipulata fra l'Italia e la Francia il 31 marzo 1948 e ratificata con la legge 8 giugno 1949, n. 383, non abbia ancora la sua piena applicazione (1663).

PIEMONTE.

Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali la Convenzione fra l'Italia e la Svizzera in materia di assicurazioni sociali, firmata il 4 aprile 1949 e ratificata dalla legge 6 marzo 1950, n. 97, non abbia ancora alcuna pratica applicazione (1664).

PIEMONTE.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non gli consti che talune parti dell'edificio ex villa reale di Monza sono cadute in condizioni di notevole deperimento e se non ritenga di disporre o promuovere l'assegnazione di fondi per i ripristini, che salvino quel pregevole e grandioso monumento da fatali rovine (1665).

LONGONI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere come giustifichi l'incredibile spiegamento di forze di polizia disposto in Roma per i funerali delle vittime del crollo di via Donna Olimpia che ha impedito al popolo commosso e perfino a molti congiunti delle stesse vittime di partecipare alle esequie funebri (1666).

BERLINGUER.

Al Ministro della difesa: perchè dica se il Comando generale dell'Arma dei carabinieri ab-

bia svolto indagini allo scopo di accertare i fondamenti delle accuse per furto aggravato, estorsione e concussione, simulazione di reato, violenze e sevizie contro i detenuti, a carico del maresciallo dei carabinieri Cau Silvestro, contenute nel memoriale documentato fatto pervenire ad esso Comando il 13 aprile 1950 dal tenente dei carabinieri Rizzo Nilo, comandante della Tenenza di Castelfranco Emilia e superiore diretto dello stesso maresciallo Cau; e quali ne siano stati i risultati; e perchè spieghi per quali ragioni, mentre per il denunciante venne dapprima disposto il trasferimento ed ora l'invio in congedo, non solo nessuna misura è stata presa a carico del sottufficiale denunciato nelle particolareggiatissime pagine del memoriale per tanti e così gravi reati, ma lo stesso viene conservato in servizio — col tributo di particolari lodi e manifestazioni di stima — ponendo a rischio l'autorità e il nome dell'Arma pur di salvarne un milite comunque gravemente e pubblicamente compromesso (1667).

TERRACINI.

Al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro Campilli, per conoscere se nel programma stradale di prossima attuazione per la provincia di Caserta sono state incluse tutte le strade che da Sessa Aurunca-centro comunicano con le trentadue borgate e frazioni di quell'importantissima città, la quale si trova anche quasi a metà strada della futura nazionale che deve allacciare la via Domiziana con la via Appia e la Casilina attraverso il valico di Roccamonfina e se non ritengono di dare la precedenza all'attuazione di detto piano stradale in considerazione che Sessa Aurunca non ha finora beneficiato della legge 3 agosto 1949, n. 589, nonostante le insistenze delle Autorità (1668).

CASO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se intendano adottare, dopo il crollo avvenuto nella via Donna Olimpia di Roma, provvedimenti di particolare emergenza per il controllo delle condizioni degli edifici occupati dagli sfollati e dai profughi perchè finalmente le molte migliaia di questi infelici abbiano una sistemazione più rispondente agli

elementari principi di igiene, di moralità e di umanità ed alla stessa incolumità della loro vita (1669).

BERLINGUER.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere le provvidenze prese allo scopo di importare la streptomycina, richiesta dalle condizioni generali della salute nel nostro Paese, privato — nelle farmacie e negli istituti di assistenza — del prezioso antibiotico (1670).

ZANARDI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale è stata l'azione svolta nei confronti: a) della Presidenza dell'I.R.I. che, pur essendo possessore della stragrande maggioranza delle azioni, ha votato per la messa in liquidazione dello stabilimento O.T.O.-Melara di La Spezia, minacciando così di mettere sul lastrico migliaia di lavoratori con conseguenze gravissime per la stessa economia dell'intera città; b) quali provvedimenti sono stati presi contro la stessa Presidenza dell'I.R.I. che nella vertenza sindacale in corso contro i licenziamenti nello stabilimento O.T.O.-Melara non ha finora permesso una soluzione della vertenza stessa sull'indirizzo degli accordi raggiunti negli altri stabilimenti dell'I.R.I. per vertenze dello stesso tipo: ultimi gli accordi per la San Giorgio e la Ansaldo di Genova e per la Breda dipendente dal F.I.M.; c) quale azione è stata svolta contro l'evidente scandalo della nomina del presidente del disciolto Consiglio di amministrazione della O.T.O.-Melara — notoriamente il maggiore responsabile del prolungarsi della vertenza con tutte le conseguenze a danno dei lavoratori e dello stabilimento — a presidente del collegio dei liquidatori; d) ed infine quale è stata l'attività svolta dall'onorevole Ministro del lavoro perchè la deliberazione di liquidazione venga revocata o comunque sia assicurata la immediata ripresa del normale lavoro dello stabilimento O.T.O.-Melara di La Spezia con tutta la maestranza da esso dipendente (1671).

ROVEDA.

Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici, per sapere se non ritengano neces-

sario e indispensabile che sia provveduto alla costruzione in Molfetta di un nuovo carcere mandamentale in considerazione delle pessime condizioni in cui sotto ogni aspetto trovasi il carcere attuale (1672).

JANNUZZI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere: a) se i compilatori del piano quadriennale per la costruzione di alloggi I.N.A.-CASE in Friuli (di cui è stata data notizia in questi giorni) abbiano tenuto presente o no l'esistenza di un fabbisogno di case per i centri ai quali destinarono il finanziamento, dato che risulta certo che sono stati inclusi centri nei quali non solo non esiste fabbisogno di alloggi ma ve ne sono in soprannumero; b) se in conseguenza di ciò, non ritenga necessario rivedere e correggere il piano stesso assumendo in sede locale le indispensabili informazioni; c) se non ritenga opportuno, in vista dei lamentati inconvenienti, studiare il modo di decentrare ad organi locali il compito di predisporre piani presenti e futuri per le costruzioni di alloggi I.N.A.-CASE (1673).

TOMÈ.

Ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere con quali provvedimenti intendano eliminare gli inconvenienti che si verificano nel porto di Civitavecchia all'imbarco, e soprattutto allo sbarco, dei passeggeri per la Sardegna e dalla Sardegna: la banchina dopo ogni pioggia diventa impraticabile; viaggiatori, carrozze, ed eventualmente bestiame che si scaricano dalla nave, diguazzano nel fango alla rinfusa, con grave pericolo di incidenti del genere di quello che è accaduto ieri mattina (investimento di una donna e di una bambina); il treno, sprovvisto di scompartimenti di prima classe, sosta davanti ad un marciapiede insufficiente, per cui l'accesso alle vetture che sopravanzano il marciapiede stesso riesce assolutamente impossibile a persone non più giovanissime, ai bambini, agli ammalati; non una pensilina protegge i viaggiatori (1674).

LAMBERTI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza dello stato disastroso del cimitero della Borgata di Montefosca, comune di Pulfero (Udine), gravemente danneggiato dagli eventi bellici, e se non ne ritengano urgenti le riparazioni e l'ampliamento (1675).

PIEMONTE.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se il Governo si renda conto della necessità e della urgenza di applicare la « scala mobile » specialmente ai pensionati in considerazione del sempre crescente costo della vita che va inasprendo, ogni giorno di più, sino agli estremi limiti di miseria e di disperazione, le condizioni di questi vecchi e benemeriti lavoratori (1676).

BERLINGUER.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se, nel rinnovato clima di collaborazione fra Italia e Francia — salutato con fiducia anche in incontri internazionali — non ritenga opportuno svolgere trattative perchè, nei riguardi dei nostri connazionali in Tunisia, oggi trattati come « espulsi », si possa giungere ad assicurare loro un trattamento meno ingiurioso di quello che presentemente usa la Francia, in base al trattato di pace e seguendo con durezza un'aspra politica di snazionalizzazione degli italiani; perchè siano restituiti a quanti fra essi ne facciano richiesta, i loro campi, le loro case e i loro beni, che ora, confiscati dalla Francia senza indennizzo alcuno, sono venduti all'asta a proprio profitto e vanno, pressochè tutti, a finire nelle mani degli arabi; ed infine perchè sia riconosciuta agli italiani la facoltà di ritornare in Tunisia (1677).

CIASCA.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere i suoi intendimenti e i suoi programmi in rapporto alla elettrificazione della linea ferroviaria Foggia-Lecce.

In particolare per conoscere se non ritenga che con la imminente trasformazione in ferrovia elettrificata della tramvia Bari-Barletta si renda indispensabile ed urgente almeno la elettrificazione del tratto Barletta-Foggia delle

Ferrovie dello Stato onde rendere più agevoli e spediti i collegamenti dei paesi interni, da Bionto ad Andria, con l'importante nodo ferroviario di Foggia (1678).

JANNUZZI.

All'onorevole Campilli, Presidente del Comitato interministeriale per la Cassa del Mezzogiorno, ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere: *a*) se essi non ritengano che uno dei problemi più gravi di terra di Bari sia quello della esuberanza di mano d'opera bracciantile agricola nei più grossi comuni della provincia come Andria, Corato, Ruvo, Minervino, Canosa, Gravina ecc.; *b*) se essi non pensino che un così preoccupante problema non possa trovare soluzione nell'ambito di ciascun Comune giacchè il rapporto tra popolazione ed estensione dei territori comunali non consente l'assorbimento di tutta la mano d'opera locale, ad onta dell'attuazione della riforma fondiaria; *c*) se essi non ritengano che occorra invece prevedere e attuare un piano di emigrazione interna dalle zone più popolate della provincia di Bari a quelle di altre zone (prime fra tutte a quelle del Tavoliere delle Puglie) meno popolate e maggiormente suscettibili di trasformazione fondiaria e agraria; *d*) se, in caso affermativo, il ministro Campilli non intenda promuovere in seno al Comitato interministeriale per la Cassa del Mezzogiorno una iniziativa da demandarsi alla Cassa medesima in coordinamento con l'Ente per l'irrigazione della Puglia e Lucania (quale organo esecutore della riforma fondiaria) e con i competenti uffici del lavoro, secondo la quale sia studiata ed attuata la costituzione di centri agricoli e di borgate rurali nelle località a ciò più idonee, al fine di fare ad esse affluire i lavoratori agricoli che nei detti centri della provincia di Bari non trovano e non troveranno mai stabile impiego; *e*) se gli onorevoli Ministri interrogati non siano del parere che ogni altro rimedio del genere di quelli finora attuati abbia un carattere, per quanto benefico, tuttavia contingente, precario e non risolutivo, mentre la spesa che la grande opera innanzi suggerita richiede sarebbe giustificata dalla considerazione che i più ardui problemi economici, sociali, edilizi, igienici, morali e di pubblica quiete che tanto tormentano

le menzionate nobilissime città e che spesso si espressero in furia sanguinaria di popolo col triste epilogo di processi penali dolorosamente celebri nel mondo, sarebbero avviati finalmente a soluzione definitiva, concreta e umana (1679).

JANNUZZI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non credano opportuno di creare in Napoli, nella Mostra di Oltremare, un museo etnografico di Napoli e del Mezzogiorno d'Italia.

Tale museo, oltre a dare impulso ed attività alla Mostra, riuscirebbe centro di studio per tutti coloro che volessero dedicarsi alla conoscenza degli usi, dei costumi, delle tradizioni e dell'arte delle regioni meridionali (1680).

JANNELLI.

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i motivi che hanno indotto il Prefetto di Venezia a bandire un concorso per soli titoli per ufficiali sanitari di quel Comune, limitando, per giunta, il concorso stesso ai soli ufficiali sanitari in servizio ed ai medici provinciali, effettivi ed aggiunti, con sei anni di servizio effettivo.

Il testo unico delle leggi sanitarie stabilisce che i concorsi debbono essere liberi e tutti vanno banditi per titoli ed esami e pertanto grave è il disappunto ed alta la protesta di tanti ottimi e valorosi professionisti i quali non possono cimentarsi, per l'arbitrario atto prefettizio, ad un concorso che avrebbe permesso al comune di Venezia di assumere il migliore e più provetto dei concorrenti (1681).

JANNELLI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, dopo un indugio incomprensibile di molti mesi, si intenda provvedere finalmente alla nomina del Segretario del Consiglio supremo di difesa, come dispone la legge istitutiva del Consiglio medesimo (1682).

BENEDETTI Tullio.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'Alto Commissario per l'igiene e la

sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi o si abbia in animo di prendere e quali disposizioni siano state impartite o si intendano impartire alle competenti autorità interessate per migliorare l'assistenza igienico-sanitaria alle mondariso durante la prossima campagna risicola (1683).

GRAVA, PEZZINI, ANGELINI Cesare.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dei trasporti, per sapere: 1) se è vero che le corse provvisorie Vernio-Prato e viceversa — istituite, dopo il crollo di un ponte sulla strada Vernio-Prato, per condurre a Prato i lavoratori di Vernio occupati nelle fabbriche di Prato — sono state soppresse perchè non redditizie per l'Amministrazione ferroviaria; 2) se l'Amministrazione sappia che i lavoratori interessati, in numero di circa 450 (150 per ogni turno), sarebbero disposti a sottoscrivere l'abbonamento di seconda classe per dette corse, pur restando queste di terza, qualora le corse stesse (una per ogni turno) fossero ripristinate; 3) se l'Amministrazione non creda, di fronte a tale prospettiva, di ripristinare senz'altro, nell'interesse dei suddetti lavoratori, tali corse (1642).

BISORI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a giorno dei programmi in corso di approvazione e di attuazione per la sistemazione idraulico-forestale della vallata del Savio (provincia di Forlì) in vista di due bacini idroelettrici che dovranno sommergere larghe zone di territorio nei comuni di Sarsina e Mercato Saraceno e per sapere se non ritenga opportuno disporre d'urgenza un piano largo e completo di esplorazione e di scavi nella zona archeologica di Sarsina, prima che la zona stessa vada irrimediabilmente sommersa con tutti i tesori di arte e di storia che cela nel suo seno (1643).

BRASCHI.

Al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere il suo pensiero e il programma del

1948-51 - DCIII SEDUTA

DISCUSSIONI

10 APRILE 1951

Governo, in ordine alla ricerca e coltivazione di miniere di zolfo nelle zone delle Marche e della Romagna (province di Pesaro e Forlì) che già furono campo di sfruttamento e che andarono languendo o cessando per insufficienza di impostazioni tecniche o di convenienza economica. Tanto con particolare riferimento alle zone delle vallate del Savio e del Marecchia (1644).

BRASCHI.

A Ministro della pubblica istruzione, per sapere, in relazione al decreto ministeriale del 26 febbraio 1951 (*Gazzetta Ufficiale* n. 52 del 3 marzo 1951), relativo ai concorsi per cattedre universitarie, se non ritenga opportuno fin d'ora prorogare il termine troppo breve di scadenza per la presentazione delle pubblicazioni, fissato nel 31 maggio 1951; e ciò al fine di facilitare la partecipazione ai concorsi ai più giovani aspiranti che possono avere ancora lavori in elaborazione o in stampa, con evidente vantaggio per gli studi e per il prestigio dell'Università (1645).

Bo.

Al Ministro senza portafogli, onorevole Campilli, e al Ministro dei lavori pubblici: 1) Premesso che negli anni 1948 e 1949 furono iniziati i lavori di costruzione del tratto ancora incompleto della strada fra Piano Maiuri sul Matese (Caserta) e Guardiaregia (Campobasso), strada di valico segnata col n. 76 per ora interprovinciale ma destinata a divenire parte integrante della nazionale n. 87 da Termini a Napoli; 2) premesso che, per ragioni ignorate dal pubblico e dalle stesse Autorità delle due provincie, i lavori che erano serviti ad approntare appena quattro chilometri sui dodici complessivi del tratto da ultimare, oltre il ponte sul torrente Quirino, furono sospesi nell'anno 1950 e a tutt'oggi non più riattivati, nonostante le insistenze delle Autorità delle due provincie e la legittima cinquantennale attesa delle popolazioni interessate; 3) considerate le finalità della legge sulla Cassa del Mezzogiorno in tema di comunicazioni interregionali; ritenuto indispensabile non superare un altro anno senza il completamento di lavori così importanti per l'avvenire di vasti territori tuttora ad economia deficitaria e conside-

rato inoltre che nelle zone di montagna, ove il tracciato stradale si sviluppa (m. 1200 l. m.), il periodo utile lavorativo va dall'aprile all'ottobre di ciascun anno; l'interrogante domanda di conoscere se non sia il caso di affrettare la procedura di appalto della suddetta importantissima strada interregionale in modo che i lavori possano iniziarsi nel prossimo maggio con soddisfazione delle due deputazioni amministrative di Campobasso e Caserta, con le quali il Governo ha preso in proposito preciso impegno, e delle popolazioni direttamente interessate a vedere finalmente appagati i voti per il proprio benessere e per la comune civiltà (1646).

CASO.

Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere il pensiero del Governo ed i provvedimenti relativi che si intendono adottare per migliorare la grave situazione dell'industria grafica in provincia di Caserta.

Da circa due anni è venuto a crearsi un graduale vuoto nelle ordinazioni così da trasformare l'industria tipografica, tanto pregiata, in un artigianato della tipografia: aziende che impiegano da venti a venticinque operai, oggi non ne impiegano che quattro o cinque ma mantenuti al lavoro sotto la spada di Damocle della disoccupazione imminente.

La ragione della crisi è dovuta in parte al monopolio statale e parastatale degli ordinativi per stampati, moduli ecc.

L'interrogante pensa che potrebbe lo Stato destinare un'aliquota degli ordinativi di sua competenza alle aziende tipografiche della provincia di Caserta, sullo stampo di quanto è stabilito per le commesse metalmeccaniche e siderurgiche fatte alle industrie meridionali per assicurare loro una adeguata produzione e lavoro alle maestranze (1647).

CASO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere il pensiero del Governo di fronte alla grave agitazione insorta fra Istituti mutualisti e classe medica, che turba i normali rapporti fra assistiti e datori di

lavoro e minaccia di sospendere ogni attività sanitaria assistenziale con gravissimo danno delle classi meno abbienti; e quali iniziative intende prendere per comporre equamente e decorosamente la presente vertenza prima che si avvii alle estreme conseguenze, e per addivenire ad una sollecita e radicale riforma della Previdenza ed assistenza sociale, già tante volte auspicata ed annunciata e non ancora attuata, onde corrispondere da un lato alle legittime esigenze degli assistiti e dall'altro tutelare il decoro e l'autorità nonchè le condizioni economiche della Classe medica finora non tenute nella dovuta considerazione, e ciò ai fini di dare in modo permanente ed in forma concreta ed efficiente una assistenza mutualistica che costituisce una delle maggiori conquiste dell'età moderna (1648).

SILVESTRINI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

a) qual'è il termine contrattuale entro il quale avrebbero dovuto essere ultimati e consegnati dall'Impresa assuntrice i lavori del Ponte di Mezzanacorti sul Po;

b) per quali motivi i lavori stessi sono stati da tempo sospesi;

c) entro quale termine i lavori stessi verranno ultimati in modo che il traffico sulla importante arteria Milano-Genova ritorni al suo ritmo normale (1649).

SINFORIANI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere:

1) se risponde a verità la notizia apparsa sulla stampa di una probabile soppressione dei treni passeggeri sulla linea Teramo-Giulianova;

2) se non ritiene più utile diminuire sullo stesso percorso le corse automobilistiche (30 al giorno), esercitate dall'I.N.T. in concorrenza con la ferrovia dello Stato, corse che potrebbero essere invece distribuite con maggior vantaggio del pubblico in alcune linee interne della provincia.

E per chiedere di ripristinare — almeno nei treni notturni — le vetture dirette Teramo-Roma, dato che oggi, a differenza di ciò che è sempre stato, non vi è più alcuna comunicazione diretta tra Roma ed il capoluogo (1650).

CERULLI IRELLI.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, per sapere se intendano disporre che nel periodo estivo sia attuato negli istituti bancari l'orario unico continuativo (1651).

JANNUZZI.

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici: ciascuno nell'ambito della propria competenza, per sapere quali provvedimenti intenda prendere a favore delle vittime dell'incendio, scoppiato il 7 aprile 1951 in S. Stefano d'Aspromonte, a causa del quale oltre dieci famiglie sono rimaste senza tetto e, se non ritengano oltremodo deplorabile lo stato d'abbandono in cui è lasciato quel Comune, dove già ben dieci incendi si sono già avverati nel giro di pochi anni in conseguenza dello stato delle abitazioni costruite in legno ed in cui sono costrette a vivere centinaia di famiglie dopo il terremoto del 28 dicembre 1908, e quali particolari provvedimenti di carattere edilizio saranno presi dal Ministero competente perchè in avvenire non si ripetano le sciagure su lamentate (1652).

MUSOLINO.

Al Ministro dell'interno, per pregarlo di voler intervenire presso il proprio funzionario dott. Nicola Picone della Direzione generale della P. S. per invitarlo a fornire esatti chiarimenti in merito al ricorso presentato nella primavera 1950 dalla guardia scelta di P. S. Fontana Beniamino in opposizione a palese ingiustizia commessa ai suoi danni. E se non crede opportuno richiamare il predetto funzionario ad una maggiore serietà nei confronti del sottoscritto parlamentare al quale ha fatto le seguenti contraddittorie dichiarazioni:

il 22 maggio 1950 che in merito al ricorso era stato chiesto il parere del Consiglio di Stato (informazione fornita tramite il generale Galli ispettore generale di P. S.);

l'11 dicembre 1950, essendo risultato invece che il parere sopra accennato non era stato menomamente richiesto, il dott. Picone in persona prometteva al sottoscritto che entro il gennaio 1951 il ricorso stesso sarebbe stato « discusso » dal Consiglio di Stato;

il 15 febbraio 1951, non essendo invece ancora pervenuto il ricorso al Consiglio di Stato, il dott. Picone assicurava con lettera che il Ministero dell'interno aveva già trattato il ricorso rimettendo l'incartamento al Consiglio di Stato pel definitivo giudizio;

l'8 marzo 1951, essendo ancora risultate non corrispondenti alla realtà le affermazioni sopraindicate perchè il Consiglio di Stato non aveva ancora ricevuto alcun ricorso, il dott. Picone, nuovamente interpellato dal sottoscritto rispondeva con le seguenti proposizioni: « Il ricorso si trova all'Avvocatura generale dello Stato. Lo stesso è stato trasmesso nello scorso mese al Gabinetto del Ministero per l'ulteriore inoltro al Consiglio di Stato »;

il 30 marzo 1951 risultava invece che l'Avvocatura generale dello Stato non aveva ancora ricevuto il ricorso in parola.

E se crede pure opportuno, di fronte a queste non esatte informazioni, intervenire, dandocene cortese comunicazione, affinchè il ricorso venga sollecitamente esaminato e sia fatta giustizia all'agente nel caso che, come ritengo, ne abbia pieno diritto (1653).

TISSI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga opportuno ordinare verifiche tecniche onde spiegare il motivo per cui il servizio elettrico dei convogli Milano-Varese-Porto Ceresio, malgrado il nuovo apporto della linea di trasmissione aerea a quella della terza rotaia, presenti frequenti, se non abituali ritardi, più particolarmente per i treni comuni (accelerati, omnibus) e ciò a differenza di quanto avviene in altra linea ferroviaria concorrente in esercizio a impresa privata (1654).

GASPAROTTO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale (1135) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di emigrazione tra l'Italia ed il Brasile, concluso a Rio de Janeiro il 5 luglio 1950 (1439).

2. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

3. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

4. Norme per il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in Austria o in Germania da coloro che riacquistano la cittadinanza italiana ai sensi del decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, e per l'abilitazione degli stessi all'esercizio della professione (1168).

5. Deputati FERRARIO e BASSO. — Ricostruzione del comune di Pescate, in provincia di Como (1017) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Deputati LARUSSA e MESSINETTI. — Costituzione in comune autonomo della frazione di Botricello del comune di Andali, in provincia di Catanzaro (1038) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Deputati LOZZA e AUDISIO. — Ricostituzione del comune di Carentino in provincia di Alessandria (1039) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Aumento dei ruoli organici della Magistratura, delle Cancellerie e Segreterie giudiziarie e degli uscieri (1493) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

9. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

13. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

14. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

15. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordi-

namento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti